

LA FRANCIA DI HENRY JAMES

The nostalgic poison had been distilled for him, the future presented to him but a single intense question: was he to spend it in brooding exile, or might he somehow come into his « own »? ...I had from far back as I could remember carried in my side, buried and unextracted, the head of one of those well-directed shafts from the European quiver to which, of old, tender American flesh was more helplessly and bleedingly exposed, I think, than today: the nostalgic cup had been applied to my lips even before I was conscious of it — I had been hurried off to London and Paris immediately after my birth, and then and there, I was ever afterwards strangely to feel, the poison had entered my veins.¹

Con queste parole della prefazione al racconto *A Passionate Pilgrim*, James esprimeva ancora una volta il suo grande amore per l'Europa e soprattutto per la Francia e l'Inghilterra, i due paesi che in un certo senso polarizzano i suoi interessi di scrittore e di uomo e che ebbero grande influsso nello sviluppo della sua personalità. E se l'Inghilterra avrebbe inevitabilmente finito col diventare la sua seconda patria, con la Francia egli avrebbe continuato ad avere un rapporto molto particolare, di ammirazione e di critica, di entusiasmo e di insofferenza, di attrazione e di fastidio, un rapporto ricco di alti e bassi, ma altrettanto intenso e complesso e che, iniziatosi quando James era ancora bambino, non si sarebbe definitivamente arrestato che con la sua morte.

In un'interessante pagina dell'autobiografia jamesiana, *A Small Boy and Others*, lo scrittore parla della sua prima « iniziazione » alla storia, quando gli zii Guss e John James, ave-

1. HENRY JAMES, *The Art of the Novel*, Critical Prefaces, ed. by R.P. BLACKMUR, New York, 1947, p. 195.

vano annunciato al padre Henry James Senior, che allora abitava un appartamento della Fifth Avenue, il trionfo della rivoluzione a Parigi e la fuga di Luigi Filippo. Egli aveva allora solo cinque anni, ma già il nome della capitale francese non gli suonava nuovo. Il suo più lontano ricordo infatti risaliva ad un'immagine di Place Vendôme, con la colonna napoleonica nel mezzo, scorta dall'inquadratura del finestrino di una carrozza. « Conveyed along the Rue St. Honoré while I waggled my small feet, as I definitely remember doing, under my flowing robe, I had crossed the Rue de Castiglione and taken in, for all my time, the admirable aspect of the Place and the Colonne Vendôme ».²

Tutto ciò si doveva forse a un caso di prodigiosa memoria, ma è significativo che per lo scrittore la prima cosciente percezione del mondo esteriore fosse collegata non solo con l'Europa in genere, ma proprio con Parigi in una delle sue parti più celebri e simboliche: con quella piazza che per le sue costruzioni poteva assurgere a simbolo della potenza e della gloria francesi, l'ammirevole insieme architettonico voluto da Luigi XIV che faceva da sfondo alla colonna onoraria di Napoleone Bonaparte. Non si tratta, mi sembra, di un semplice caso fortuito, né dell'innegabile desiderio di Henry James di apparire, sin dalla tenera età di due anni, un *enfant prodige*, ben distinto dai comuni mortali, ma piuttosto di un preannuncio, di un avvertimento dell'importanza che la Francia avrebbe avuto nell'educazione e nella formazione dello scrittore.

Si pensa infatti sempre a un James tanto legato al mondo inglese e all'Inghilterra da farne la sua residenza abituale e da assumerne in un momento drammatico la cittadinanza, compiendo un atto che lo avrebbe reso impopolare a moltissimi americani; ma non bisogna dimenticare come negli anni giovanili fossero proprio la Francia e i suoi uomini di lettere ad attrarre la sua attenzione e ad avere un peso determinante sulla sua prima fase letteraria.

2. HENRY JAMES, *Autobiography*, New York, 1956, p. 33. Il volume comprende, come è noto, gli scritti autobiografici di James.

Fin da bambino James aveva avvertito l'esistenza del mondo francese, sfogliando i libri della biblioteca paterna: tra i più amati erano le incisioni del Béranger e *Les Français peints par eux-mêmes*, con le litografie del Gavarni che aveva, come dice Gautier, « inventé un carnaval plus amusant, plus fantastique et plus pittoresque que le vieux carnaval de Venise »³ e che offriva al futuro scrittore una visione romantica e pittoresca della Francia nella prima metà dell'Ottocento. Questo libro aveva, oltre tutto, fatto conoscere a James il nome di Balzac, che vi aveva collaborato con alcuni scritti.

Ma è interessante notare come il gusto dello scrittore non sia mutato con gli anni; solo che più tardi, nella sua passione per l'incisore francese si sarebbe riflesso tutto un determinato atteggiamento verso la vita. Come aveva osservato Baudelaire nelle sue *Curiosités esthétiques*, Gavarni « n'est pas tout a fait un caricaturiste, ni même uniquement un artiste, il est aussi un littérateur. Il effleure, il fait deviner. Le caractère particulier de son comique est une grande finesse d'observation, qui va quelquefois jusqu'à la tenuité ».⁴ Infatti James lo avrebbe sempre preferito a Daumier di cui riconosceva i meriti ma che lo infastidiva per il suo eccessivo realismo. « We feel that Daumier reproduces admirably the particular life that he sees, because it is the very medium in which he moves. He has no wide horizon; the absolute bourgeois hems him in, and he is a bourgeois himself, without poetic ironies, to whom a big cracked mirror has been given ».⁵

A New York c'erano anche stati un'istitutrice francese, Mademoiselle Delavigne, e un compagno di scuola, Louis De Coppet, che parlava uno stupendo francese — ma la prima cruciale esperienza del senso dell'Europa, e della Francia in particolare, la ebbe nel viaggio del 1855, quando aveva dodici

3. THÉOPHILE GAUTIER, *Ecrivains et artistes romantiques*, Parigi, 1929, p. 259.

4. CHARLES BAUDELAIRE, *Curiosités esthétiques*, Parigi, 1923, p. 412.

5. JOHN L. SWEENEY, *The Painter's Eye. Notes and Essays on the Pictorial Arts by Henry James*, Londra, 1956, p. 240.

anni. Dopo una breve sosta a Londra troviamo la famiglia James in un albergo di Rue de la Paix, prima tappa del loro viaggio nel Continente, in un ambiente che sembra un preannuncio di alcune scene famose degli *Ambassadors*. Lo scrittore rievoca l'intensità con cui da un balcone aveva intuito il fascino dell'immortale Parigi, quel perfetto *Parisianism* che ora gli faceva apparire le finestre illuminate come « a word in some immortal quotation, the very breath of civilized lips ».⁶

Nel viaggio verso Ginevra, causa un improvviso attacco di febbre dovette trattenersi due giorni a Lione, nel vecchio Hôtel de l'Univers. Anche questa forzata pausa d'arresto avrebbe tuttavia dato i suoi frutti, poiché quel « contemplative rest at the ancient inn, with all the voices and graces of the past, of the court, of the French scheme of manners in general and of ancient inns, as such, in particular, had prepared me not a little, when I should in due course hear of it, for what was meant by the *vie de province* — that expression which was to become later on so *toned*, as old fine colour and old fine opinion are toned ».⁷

Un'altra tuttavia sarebbe stata l'esperienza che l'autore stesso definisce come « crucial, as supremely determinant ». Attraversando con la diligenza un remoto villaggio, gli apparve ad un tratto, sopra un'altura, un castello in rovina. Sul pendio stava lavorando una contadina, col corpetto nero, la blusa bianca, la gonna rossa, gli zoccoli ai piedi, il segno più evidente, per il piccolo Henry, della sua condizione sociale. Quella era per lui l'Europa nel pieno significato della parola, vista nella sua realtà contadina e nel suo aspetto feudale, gli aspetti in un certo senso più pittoreschi.

Finita l'estate a Ginevra ritornò a Parigi per un brevissimo soggiorno in un albergo poi distrutto, Hôtel de la Ville de Paris, in Rue de la Ville Evêque, dopo un viaggio di due giorni nella carrozza postale. Anche l'inverno a Londra era costellato dal ricordo di varie istitutrici, tra cui la notevole

6. *Autobiography*, p. 160.

7. *Ibid.*, p. 159.

Mademoiselle Danse, figlia di un proscritto politico (dopo i disordini del 2 dicembre), una donna dalla vita avventurosa che rappresentava in certo modo l'essenza della mentalità parigina.

A Parigi sarebbe ritornato nel luglio del 1856. Napoleone III era da poco salito al potere, ma già si notavano altri ideali e una diversa concezione della vita mentre faceva la sua comparsa una nuova società di *parvenus* — l'imperatore stesso ne era un insigne esempio — e di gente avida di potere e di ricchezze, come l'avevano preannunciata i romanzi di Balzac.

Anche esternamente Parigi offriva un aspetto quanto mai curioso e vago. Era quello il periodo in cui il barone Haussman, per ragioni di sicurezza, cominciava la sistematica distruzione della città medievale e rinascimentale per creare gli interminabili Boulevards che al confronto apparivano terribilmente banali. Ma essendo egli appena agli inizi della sua opera, rimaneva ancora buona parte dei vecchi quartieri, delle strade strette e tortuose quali erano state viste e descritte da Balzac e da Victor Hugo. Così per un attimo il prodigioso Henry poté vedere, una accanto all'altra, la vivace Parigi della rivoluzione e dei moti insurrezionali del '30 e quella, magnifica e imponente, del Secondo Impero. Immagini ed impressioni si accumulavano dunque nell'animo sensibile di questo bambino per la prima volta a contatto con il Vecchio Mondo.

La eco della vecchia Parigi indugiava ancora in alcuni quartieri e Henry la sentiva nella vecchia casa dove allora abitava, presa in affitto da un americano degli stati del Sud che divideva il suo tempo tra la Louisiana e Parigi e che forse ci potrebbe far pensare al capostipite della famiglia Probert nel *Reverberator*. L'arredamento di quella abitazione era molto parigino e affascinante, con i lucidi pavimenti tirati a cera, le specchiere dalle elaborate cornici, i vasi montati in *ormolu*, i pannelli bianco e oro delle pareti, le sedie e i sofà tappezzati di rosso damasco.

In un secondo periodo i James si trasferirono in un appartamento in Rue de l'Angoulême, in un *premier* che permetteva di osservare da vicino la vita animata di una strada

parigina, con la bottega del fornaio all'angolo, la piccola ma allettante *crémèrie*, la venditrice d'ostriche installata nello stretto bugigattolo come un mollusco nella sua conchiglia e il *marchand de bois* circondato da fascine e da legna da ardere che James paragona a un santo di certe antiche pitture italiane, incorniciate da festoni di fiori e di frutta.

Dopo la Parigi aristocratica ecco quella più umile e semplice, ma pittoresca e vitale, che attirava l'attento e sensibile bambino con la sua piacevole e varia umanità.

James e i suoi fratelli avevano come precettore un certo Monsieur Lerambert, «spare and tightly black-coated, spectacled, pale and prominently intellectual»⁸, simile a un eroe di Cherbuliez e che aveva scritto alcuni versi non disprezzabili, lodati da Sainte-Beuve.

Le lezioni avevano luogo in un piccolo padiglione vicino alla Rue du Colisée, dal cortile pavimentato con grosse selci, sul quale risuonavano i passi del visitatore.

Quando cessò l'insegnamento di M. Lerambert, Henry venne mandato a scuola nell'Institution Fezandic, situata in Rue Balzac, dove c'era ancora la casa in cui l'omonimo scrittore era andato a vivere con Madame Hanska nel 1850, per morirvi dopo pochi mesi. La *pension* in cui studiavano era un curioso esperimento educativo di un ex-Fourierista, un luogo dove si respirava un profondo idealismo ma anche un'aria gaia e amichevole.

Il peso tuttavia che il nome di Balzac stava assumendo per James era tale che egli finì per ricordare le varie figure che popolavano la *Institution* con la stessa intensità con cui gli erano apparse quelle della Maison Vaquer.

L'ideatore e direttore di questa bizzarra istituzione, per metà scuola e per metà pensione, era un tipo meridionale alla Daudet, con occhi attenti, un po' tristi e la barba sottile. Le lezioni non erano frequenti, ma c'erano. Un certo Monsieur Bonnefons dettava brani classici francesi, con cadenza d'attore

8. *Autobiography*, p. 185.

e spesso imitando il celebre Talma; James in particolare si sarebbe sempre ricordato il modo con cui declamava il famoso verso, « nous nous levons alors » nella *tirade* del Cid che descrive la battaglia contro i Mori. Straordinario era anche il tono con cui pronunciava la parola *liberté*, accentuando il suono della erre, quasi fosse un marziale rullo di tamburi. Tutto questo faceva pensare ai ragazzi che l'insegnante in realtà fosse una figura mitica, vissuta nei tempi lontani della Rivoluzione.

Con l'istitutrice, Mademoiselle Danse, i bambini facevano lunghe passeggiate lungo i Champs Elysées che stavano diventando il centro della vita mondana e brillante. Henry James ricorda di aver visto il principe imperiale nella sua passeggiata quotidiana verso Saint Cloud, circondato da innumerevoli bambinaie e dalle guardie, « all light-blue and silver and intensely erect quick jolt »⁹ e la splendida armonia del suo battesimo a Nôtre Dame, immortalato da Zola nei Rougon-Macquart.

Anche andare al Lussemburgo diveniva un'avventura spirituale. I due fratelli, Henry e William, camminavano lungo la riva del fiume con le innumerevoli tentazioni delle bancarelle dei *bouquinistes* e nella cupa Rue de Seine, nel cuore della vecchia Parigi, dove aveva abitato George Sand nel suo primo soggiorno parigino. Il luogo era pieno di memorie: lì accanto; in Rue Visconti, era morto Racine, lì Delacroix aveva avuto il suo *atelier* e Balzac aveva aperto una stamperia.

C'era poi l'antica Rue de Tournon, che risaliva al 1540, con le sue vecchie case che dicevano all'attonito bambino: « we are dignity and memory and measure, we are conscience and proportion and taste »¹⁰ e le visite col fratello all'austero e opprimente palazzo del Lussemburgo, dove accanto a celebri tele del Delacroix c'era una esposizione permanente di pittura. A differenza di William, Henry doveva rimanere soprattutto colpito dal Delaroche, che amava ritrarre tragici e patetici eventi del passato, come « La decapitazione di Jane Grey » o « I figli di Edoardo »:

9. *Autobiography*, p. 187.

10. *Ibid.*, p. 191.

Yet *Les Enfants d'Edouard* thrilled me to a different tune, and I couldn't doubt that the long-drawn odd face of the elder prince, sad and sore and sick, with his wide crimped sidelocks of fair hair and his violet legs marked by the Garter and dangling from the bed, was a reconstitution of a far-off history of the subtlest and most « last word » modern or psychological kind.¹¹

Ma tutto questo era niente in confronto all'emozione che James avrebbe provato nell'autunno del 1856 quando, appeso al braccio di un italiano, un certo Nadali, con l'animo sconvolto da un senso di sconfinata ammirazione a cui si mescolava quello di un vero e proprio terrore, fu condotto a visitare il Louvre e le sue raccolte d'arte. Né tale confusione nell'animo del piccolo Henry ci può meravigliare. A suscitare sentimenti di sgomento bastava l'aspetto esteriore del palazzo (alla cui mole immensa Napoleone III stava ancora aggiungendo due padiglioni) che verso la *Place du Carousel* era reso ancora più maestoso ed imponente dalla profusione di sculture ornamentali che lo abbellivano. A ciò, poi, si aggiungeva il significato storico dell'edificio e il senso del passato che ne emanava, poiché tra le sue mura si erano avvicendati i re di Francia, da Filippo Augusto che ne aveva gettato le fondamenta a Luigi XIV che lo aveva poi abbandonato per Versailles. Visitando l'interno si aprì agli occhi stupiti del bambino la prospettiva della *Galérie d'Apollon*. James descriverà nello stile difficile ed ambizioso degli anni maturi l'impressione generale di splendore lasciategli da quella sala quando, dimenticata completamente la tradizione democratica e puritana della sua patria, si perdette nella contemplazione di tanta gloria. La fastosa decorazione ideata dal Lebrun, gli affreschi del Delacroix, forse retorici per il nostro gusto, ma ugualmente grandiosi e splendidi, tra cui primeggiava Apollo che uccide il serpente Pitone, le gemme della corona di Francia, tutto contribuiva a creare l'apoteosi di una potenza e di una ricchezza senza limiti che sembrava risorgere proprio in quegli anni con Napoleone e l'Impero.

11. *Autobiography*, p. 194.

A James bambino la Galérie d'Apollon era apparsa, per così dire, come l'immagine concreta dell'aspirazione al potere e alla gloria della monarchia francese: ed egli stesso, colpito dal binomio Apollo-Napoleone, per usare una felice espressione dell'Edel¹², intuì vagamente quale fascino potesse avere questo desiderio. Perché, nonostante le apparenze e, soprattutto, ciò che James stesso voleva far credere, il suo sogno era un sogno di gloria. Luigi XIV e ora il nuovo imperatore avevano dominato la Francia e si erano imposti all'attenzione del mondo; allo stesso modo egli voleva diventare, nel suo campo, il grande, l'eccelso scrittore, ammirato e stimato da tutti.¹³ In questa luce del resto va anche visto il suo esperimento con il teatro, dovuto non solo all'attrazione per questo mezzo espressivo, ma anche e forse soprattutto al desiderio di farsi conoscere da un vasto pubblico. Come effetto più immediato, poi, il Louvrè riuscì a fargli dimenticare l'inveterato complesso di inferiorità nei riguardi del fratello William e a farlo in certo modo partecipe di tanta gloria.

Secondo le parole dello stesso scrittore, qui egli passò « that bridge over to Style, constituted by the wondrous Galérie d'Apollon ». Poiché fu proprio al Louvre che questo ragazzino dodicenne si rese per la prima volta conto dello stile in tutte le sue forme:

It was as if they had gathered there into a vast deafening chorus; I shall never forget how — speaking, that is, for my own sense — they filled those vast halls with the influence rather of some complicated sound, diffused and reverberant, than of such visibil-

12. LEON EDEL, *Henry James: The Untried Years*, Philadelphia - New York, 1953, p. 74.

13. Come acutamente nota l'Edel, (*The Untried Years*, p. 72), corre un curioso parallelo tra Balzac e James, nella venerazione che entrambi provarono per Napoleone I. Come nello studio dell'autore della *Comédie humaine* c'era una statuetta dell'imperatore con la scritta « Ce qu'il n'a pas pu achever par l'épée, je l'accomplirai par la plume », così tra i libri più cari a James troviamo i nove volumi di aneddoti su Napoleone. Ambedue gli scrittori volevano compiere imprese prodigiose con la loro penna, e ben si può dire che, data la vastità e l'importanza della loro opera, vi siano riusciti.

ities as one could directly deal with. To distinguish among these, in the charged and coloured and confounding air, was difficult — it discouraged and defied; ...They only arched over us in the wonder of their endless golden riot and relief, figured and flourished in perpetual revolution, breaking into great high-hung circles and symmetries of squandered picture, opening into deep outward embrasures that threw off the rest of monumental Paris somehow as a told story, a sort of wrought effect or bold ambiguity for a vista, and yet held it there, at every point, as a vast bright gage, even at moments a felt adventure, of experience.¹⁴

In verità, nello stile di tutto questo brano e di alcuni suoi scritti degli anni maturi, uno stile di altissima qualità, ma elaborato e artificioso all'estremo, sarebbe riecheggiata la sua prima impressione della fastosa maniera del Lebrun. Né, al Louvre, andavano dimenticati i capolavori del Salon Carré, il grande Veronese, la Madonna del Murillo (che ritornerà negli *Ambassadors*), l'affascinante ritratto della Gioconda, la sezione dedicata all'arte contemporanea con la « Zattera della Medusa » di Géricault, e i vari Guérin, Proudhon e David della scuola neoclassica.

Henry James Senior si era sempre preoccupato di far conoscere ai figli il teatro, ma a Parigi, data la libertà che regnava nel mondo degli spettacoli, si limitò a condurli al Cirque d'Été d'Hiver e al Théâtre du Cirque, luoghi di divertimento allora molto popolari e, in particolare, adatti a tutti. Qualche anno dopo, però, James si sarebbe rammaricato di questi scrupoli moralistici del padre che gli avevano impedito di godere ed apprezzare quella che si poteva ancora chiamare l'età d'oro del teatro francese.

Se già allora il dramma non aveva molto da offrire, perché o sfacciatamente romantico e melodrammatico, o inutile e vuoto nella produzione degli imitatori di Scribe, gli attori riuscivano in qualche modo a salvarlo con le loro grandi qualità artistiche. James li chiama infatti « supremely fine, perhaps supremely rank, flowers of the histrionic temperament, spring-

14. *Autobiography*, pp. 195-96.

ing as they did from the soil of the richest romanticism and adding to its richness ». ¹⁵ Ma Henry, grazie alla giovane età, aveva perduto le ultime apparizioni in pubblico di Mademoiselle George, « a massive, a monstrous antique », e di Frédéric Lemaitre, « a huge, fantastic shadow, a moving silhouette, projected duskily against the wall from a glowing fire » ¹⁶, su un palcoscenico in cui perdurava la eco di Mademoiselle Mars, la famosa *ingénue* della Comédie Française, e della grande Rachel.

Fra i pungenti rammarichi di quell'epoca va anche ricordata una rappresentazione della *Dame aux Camélias* con la stupenda Doche che le cugine di Henry andarono ripetutamente a vedere, versando ogni volta fiumi di lacrime.

Il padre gli concesse invece di assistere a un appassionante dramma di Madame de Girardin, ambientato nell'epoca della rivoluzione, *Une femme qui deteste son mari*, con Rose Chéri come protagonista, « an emaciated woman with a high bulging forehead, somewhat of the form of Rachel's, for whom the triumphs of produced illusion, as in the second, third and fourth great dramas of the younger Dumas, had to be triumphs indeed ». ¹⁷ Tre anni dopo avrebbe visto anche *Ce qui plait aux femmes* di Ponsard, una commedia allora molto apprezzata, con la memorabile Mademoiselle Fargueil, stella piena di grazia e di talento del Gymnase e del Vaudeville.

James era probabilmente ancora troppo giovane per avvertirlo, ma in quegli anni si stavano verificando mutamenti anche nel campo della letteratura. Il grande periodo romantico era, è vero, giunto alla fine con la scomparsa della cosiddetta generazione del '30. Balzac era morto da qualche anno, Lamartine, De Vigny e de Musset avevano virtualmente concluso la loro carriera di scrittori, mentre Victor Hugo viveva in esilio per ragioni politiche. È solo dopo l'ascesa al trono di Napoleone che si profila chiaramente la tendenza verso il rea-

15. *Autobiography*, p. 201.

16. HENRY JAMES, *Parisian Sketches*, Londra, 1958, p. 82.

17. *Autobiography*, p. 202.

lismo come reazione a quanto di esaltato e di sfrenato vi era stato nell'età precedente, sebbene già Stendhal nel 1830, pubblicando *Le rouge et le noir*, avesse aperto la strada al romanzo psicologico e Mérimée avesse scritto novelle che toccavano la perfezione per la sobrietà dello stile.

Con strana coincidenza, proprio quando James stava facendo le sue prime esperienze francesi uscivano *Madame Bovary* e *Les fleurs du mal* e Daudet faceva udire la sua primissima voce dando alle stampe una raccolta di versi, *Amoureuses*. Ciò nonostante si può dire che ancora perdurasse una eco abbastanza sonora del mondo romantico. Balzac era in fondo scomparso da poco; la Sand, sia pure lontana da Parigi, continuava a scrivere e Hugo era sempre considerato una sorta di padre spirituale.

James dunque lasciava una città in piena trasformazione in cui nuovi edifici e nuove arterie ne alteravano definitivamente la fisionomia medievale e classicheggiante. E accanto alle parti antiche cominciava a delinearsi la nuova città che egli avrebbe imparato a conoscere nei suoi ulteriori soggiorni. Lo scrittore ne sarebbe rimasto deluso e avrebbe sempre rimpianto le prime impressioni di bambino, quando la aveva scoperta con tanto entusiasmo; ma i ricordi della grande Francia, destinata a scomparire ben presto, nonostante le illusioni dei suoi abitanti, di quella Francia meravigliosa della sua prima giovinezza, sarebbero tornati come sfondo di alcune tra le sue opere migliori, il suo massimo tributo a una civiltà e a un modo di vita che lo avevano incantato.

Boulogne — la tranquilla cittadina sulla Manica dove la famiglia si recò per ragioni di economia nell'estate del 1857 — fu probabilmente un salutare cambiamento per James, che era stato così profondamente toccato dalla sua prima esperienza parigina. Questo soggiorno privo di eccitanti avvenimenti esterni non fu però del tutto inutile, perché il bambino da un lato approfondì maggiormente la sua conoscenza della lingua francese e dall'altro — nella biblioteca circolante di un certo Mr. Merridew — si fece una cultura sui romanzi vittoriani.

Fra le poche distrazioni che Boulogne offriva c'erano le passeggiate sugli ombrosi bastioni immortalati da Thackeray, nel porto animato e solatio con i pescatori in pittoreschi costumi o nelle stradette contorte della *haute ville*. Sulle case antiche si estendeva l'ombra della severa cittadella con lo spettro di Caterina de' Medici.

Anche qui ad ogni modo i ragazzi furono mandati a scuola, e precisamente nel Collège Municipale che Henry chiama « maleolente », essendo una scuola pubblica aperta agli scolari di ogni ceto sociale. Eppure anche questa non fu un'esperienza inutile. Monsieur Ansiot, il professore di letteratura, con il suo amore tipicamente provinciale ed accademico per il classicismo, gli insegnava il rispetto per le tradizioni e per le « regole ». Un altro incontro tuttavia sarebbe stato ancora più importante e significativo — quello con Coquelin, il futuro « Balzac degli attori », come James lo avrebbe chiamato, la cui fama per ora riposava sul fatto di essere il figlio del migliore pasticciere della città, che preparava squisiti pasticcini di mele e teneri *babas*.

Nel luglio 1858 Henry James Senior decise finalmente di salpare alla volta dell'America. Questa divenne la sua residenza abituale ma i viaggi in Europa non furono affatto interrotti: Nel 1859 la famiglia ripartiva per il Vecchio Mondo, questa volta diretta in Svizzera, a Ginevra, dove Henry avrebbe frequentato l'Institution Rochette, una scuola per futuri ingegneri e architetti, un altro curioso esperimento educativo che non avrebbe lasciato molte tracce, all'infuori del ricordo di Monsieur Toeppfer che insegnava letteratura francese e che era pieno di ricordi di Parigi, del Théâtre Français, con la immortale Rachel nella parte di Fedra. Di lì i ragazzi furono inviati in Germania, a Bonn, per imparare il tedesco; a noi basterà ricordare il tragitto da Colonia a Parigi, durante il quale lo scrittore ricevette una vivida impressione di quell'alta società francese che in autunno frequentava le stazioni termali di Baden e di Homburg. Viaggiando accanto ai domestici di una ricca famiglia francese, Henry fu, per così dire, onorato dalla visita di *Madame la marquise* che si impose immediatamente

alla sua attenzione. Ella era « young and good natured and pretty without beauty, and unmistakably "great", exhaling from afar, as I encouraged myself to imagine, the scented air of the Tuileries ... ». ¹⁸ Il ricordo della cameriera e dei due lacché, con la loro conversazione sboccata e volgare avrebbe invece rese più attuali e vivide alcune pagine di Daudet, di About e di Feuillet che descrivevano appunto lo stesso genere di persone, rivelando le condizioni sociali che avrebbero condotto « quello scintillante regime » verso la fine. Henry ne fu ancora una volta affascinato e gli dispiacque di più lasciare l'Europa, il paese in cui « contrasts flared and flourished and through which discrimination could unexhaustedly riot ». ¹⁹

A Parigi, in una breve sosta prima del ritorno in patria, James passò dei giorni intensi cercando di assorbire un tesoro di immagini e visioni a cui poter attingere nella lontana America. Erano scesi all'albergo dei Trois Empereurs, nella Place du Palais Royal. Di nuovo sarebbe stato il Louvre ad attirarlo, « that sculptured and storied façade of the new Louvre which seemed to me then to represent, in its strength, the capacity and the chiselled rim of some such potent vivifying cup as it might have been given us, under a happier arrangement, to taste now in its fullness and with a braver sense for it ». ²⁰

Accanto a queste emozioni di carattere estetico ritroviamo intatto il senso della gloria:

Over against us on the great palace wall, as I make out — if not for that occasion then for some other — were statues of heroes, Napoleon's young generals, Hoche, Marceau, Desaix, or whoever, such a galaxy as never was or should ever be again for splendid monumental reference; and what it somehow came to was that here massed itself the shining second Empire, over which they stood straight aloft and on guard, like archangels of the sword, and that the whole thing was a high-pitched wonder and splendour, which we had already in our small gaping way, got into a sort of relation

18. *Autobiography*, p. 271.

19. *Id. id.*

20. *Id. id.*

with and which would have ever so much more ever so thrillingly to give us.²¹

E se a James dispiaceva tanto lasciare Parigi, ciò era dovuto al fatto che con la sua estrema sensibilità aveva intuito che stava abbandonando per sempre lo splendido regime di Napoleone, « the great insolence of the Louvre », un paese dove il senso della gloria e di un passato ricco di storia non sarebbero stati più sufficienti ad allontanare gli spettri della guerra e della sconfitta.

D'altro canto James andava a Newport, una città aristocratica nel significato letterale della parola, che non era ancora divenuta il rifugio di ricchi miliardari. Qui egli doveva infatti trascorre un periodo felice, sebbene continuasse a sentire una certa nostalgia per l'Europa. Ed è proprio in quest'epoca che si formò il profondo e duraturo legame d'amicizia con John La Farge, un americano di origine francese che sarebbe divenuto un pittore di certa fama e di cui si sarebbe ricordato l'affresco dell'Ascensione, pieno di reminiscenze italiane, in una chiesa agli inizi della Fifth Avenue a New York. Si tratta di uno di quei particolari legami formatisi nell'adolescenza che hanno tanto valore nella vita di un uomo, dandole un'impronta particolare. Indubbiamente La Farge aveva tutte le qualità necessarie per esercitare un ben determinato influsso sul giovane amico: era maggiore di James, aveva personalmente conosciuto a Parigi gli intellettuali più famosi del tempo. Sebbene il futuro romanziere avesse già una certa dimestichezza con gli scrittori francesi, fu proprio La Farge che lo spinse ad approfondire tale conoscenza, parlandogli di Balzac, che avrebbe avuto tanto peso nella formazione dello scrittore, e di Mérimée, la cui *Vénus d'Ille*, secondo l'autobiografia jamesiana, « struck my immaturity as a masterpiece of art and offered to the young curiosity concerned the sharpest of all challenges for youth, the challenge as to the special source of the effect ».²²

21. *Autobiography*, p. 271.

22. LEON EDEL, *Henry James: The Untried Years*, cit., p. 166.

Ciò nonostante l'apporto più importante di questa feconda amicizia non fu solo l'iniziazione alla letteratura romantica o alla *Revue des deux mondes*. Dopo tutto James era abbastanza intelligente per apprezzare la letteratura francese anche senza lo sprone dell'amico.

Sarà bene invece ricordare che La Farge fu il primo a non trattare leggermente il ragazzo (c'era sempre quell'inguaribile complesso di inferiorità nei riguardi del fratello William, che sembrava dovesse tarpare le ali a Henry) ma anzi ad apprezzare i suoi primi tentativi letterari e ad incoraggiarlo su quella strada. Questo senso di fiducia nello scrittore che ancora non sapeva di esserlo era appunto la cosa di cui aveva bisogno, essendo abituato all'atmosfera altamente stimolante ma altrettanto corrosiva della sua famiglia. Fu così che dietro il consiglio e l'incitamento di La Farge, Henry mosse i primi passi della sua futura carriera, cominciando, si badi, con traduzioni dal teatro francese: il *Lorenzaccio* di De Musset, cui fece delle aggiunte proprie, *Tamango* e *Matteo Falcone* di Mérimée.

Questo interludio di Newport fu un periodo sereno e tranquillo cui sarebbero seguiti anni oscuri. La guerra di secessione, la famosa e misteriosa ferita alla schiena, e finalmente, nel 1862, quando già le cose stavano andando meglio, la curiosa esperienza degli studi di diritto a Harvard. Qui, per la prima volta, si trovò nella possibilità di osservare e studiare i suoi connazionali: è un avvenimento importante nella carriera dello scrittore perché dimostra come James fin dalla sua gioventù abbia voluto conoscerli il più a fondo possibile. Ed essi infatti sarebbero stati, nonostante il lungo esilio, i protagonisti di gran parte dei suoi romanzi e racconti.

Nella città universitaria americana egli era a pensione da certe signorine Upham, che lo fecero pensare all'*établissement* nei termini dell'immortale Maison Vaquer; pur riconoscendo che la prima non era che una versione castigata e pura, tipicamente New England, di quella parigina, sordida e puzzolente. Già in questa sua esperienza si potrebbe vedere il simbolo dei limiti in un certo senso fatali che si imponevano al desiderio di James di diventare un Balzac americano (tale era stata in-

fatti, in un certo periodo, la sua aspirazione): l'America da lui conosciuta era perfettamente rispettabile e ordinata e non nascondeva alcun abisso di corruzione e malvagità.

A Gore Hall, come era da prevedere, il profitto negli studi fu assai scarso: tuttavia cominciò a leggere *Les causeries du lundi* di Sainte-Beuve, un autore che avrebbe voluto dire molto per il suo futuro sviluppo di critico e di uomo di lettere. Henry James stesso ne intuì l'importanza, poiché parlò sempre di questo avvenimento come di una « sacred date ». Avendo ad ogni modo concluso anche questo stravagante esperimento scolastico, lo scrittore, che ormai intravedeva profilarsi chiaramente la carriera davanti a sé, dopo aver soggiornato per un certo periodo a Boston, a New York e a Newport, si fermò per ben tre anni a Cambridge, dove cominciò ad occuparsi attivamente di critica letteraria, mettendo a frutto la sua vasta e preziosa conoscenza di prima mano del romanzo inglese e francese soprattutto.

In un periodo in cui la narrativa americana per lo meno apparentemente sembrava del tutto priva di consistenza, il giovane critico, invitato a collaborare all'*Atlantic Monthly*, la maggiore rivista letteraria d'America, con la sua sorprendente preparazione « internazionale » scrive critiche caustiche, smaliziate, in cui non esita ad invitare i suoi contemporanei a studiare Mériméc e Balzac, abbandonando l'amore per il facile pittoresco, le descrizioni vaghe e incerte per creare invece un'atmosfera in cui fosse possibile l'esistenza di esseri umani facilmente riconoscibili.

È il periodo delle prime recensioni sul *Nation* e sul *Galaxy* in cui comincia a farsi le ossa di critico, dei primi racconti in cui si sforza di rendere la realtà americana così come Balzac aveva reso la provincia francese, e del primo romanzo, *Watch and Ward*, ultimato nel 1872.

Intanto però nel 1869, quando giunse finalmente il momento di compiere un nuovo viaggio in Europa, cominciava già a profilarsi da parte del giovane americano nei riguardi di Parigi un atteggiamento di diffidenza, da cui in fondo non sarebbe mai riuscito a liberarsi completamente. Subentrando

alle emozioni estetiche un maggiore interesse per i problemi morali, era naturale un rovesciamento della sua posizione riguardo all'Europa. Fu Londra questa volta a colpirlo e l'incantevole bellezza dell'Italia, mentre Parigi, come scriveva parafrasando il celebre « Napoléon a tué la nuit » di Victor Hugo, « has turned into a perfect monotony of glaring would-be monumental splendour, ... Oh the tumult, the splendour, the crazy headlong race for pleasure — and the stagnant assaults of misery to be seen in two great capitals like London and Paris. Mankind seems like the devilled herd of swine in the Bible, rushing headlong into the sea ». ²³ Dove il fastidio per il gusto pacchiano dell'illuminazione nella capitale francese si unisce a uno sdegno più vasto per i contrasti e le ingiustizie delle grandi città europee in cui spreco di ricchezze e povertà estrema erano indissolubilmente uniti. Rimaneva pur sempre l'indimenticabile Louvre, dove non mancò di fare una visita; ma l'incanto senza riserve, il fascino che la città aveva avuto per lui bambino non si ripeterono più, né allora né mai. La Francia feudale della provincia sarebbe invece riapparsa in un racconto del 1869, pubblicato nell'*Atlantic Monthly*, *Gabrielle de Bergerac*, dove insieme al senso del passato, della storia, si mescolava un evidente influsso della Sand.

Tornandovi nel 1872 la delusione fu ancora maggiore; d'altra parte non c'era davvero da stupirsi se dopo la terribile disfatta del 1870 molti elementi della vita parigina apparissero ben diversi dalle apoteosi della *Galérie d'Apollon*. Come scriveva al fratello, « Beneath all the neatness and coquetry, you seem to smell the Commune, suppressed but seething ». ²⁴ In realtà ciò che lo disturbava maggiormente era l'apparente *nonchalance* dei letterati francesi davanti alla disgrazia che li aveva colpiti, la loro indifferenza, per lo meno a giudicare dalle apparenze, per la pietosa condizione in cui si trovava il loro paese.

Per lo scrittore non fu un soggiorno troppo piacevole; all'infuori di Lowell e di Emerson, con cui visitò il Louvre, non

23. F. O. MATTHIENSEN, *The James Family*, New York, 1947, p. 255.

24. *Ibid.*, p. 256.

conosceva nessuno; in una lettera al padre si lamentava che le uniche persone con cui avesse qualche contatto fossero i camerieri dei ristoranti. C'era sempre però la grande risorsa del teatro, che continuava a serbare il suo fascino; James lo frequentò assiduamente, tanto da scrivere un lungo saggio pubblicato nel 1872, *The Parisian Stage*, in cui si parla dello stupendo *Mariage Forcé* di Molière e del delicato, lunare *Il ne faut jurer de rien*, di de Musset.

Anche se l'età d'oro degli attori era tramontata, rimanevano tuttavia figure di primo piano come Coquelin o la bravissima Mademoiselle Desclée. Cosa ancora più notevole per il giovane americano era l'assistere a spettacoli così raffinati e perfetti solo due anni dopo la spaventosa *débâcle*. Come non meravigliarsi infatti, per usare l'espressione un po' melodrammatica dello scrittore, che « the tender flower of poetry and art should bloom again so bravely over blood-stained pavements and fresh-made graves »? ²⁵

Sebbene venissero meno l'abbandono senza riserve e l'entusiasmo della fanciullezza, la Francia continuò in qualche modo ad essere presente nell'animo dello scrittore se nel 1875, quando finalmente si decise a vivere in Europa, scelse Parigi come luogo dove abitare. E lì rimase un anno intero, un anno di proficuo lavoro in cui uscì *Madame de Mauves*, il primo racconto basato su un tema che gli avrebbe portato molta fortuna, scrisse un numero imponente di recensioni e soprattutto terminò *The American*.

My windows looked into the Rue Cambon... — and the particular light Parisian click of the small cab-horse on the clear asphalt, with its sharpness of detonation between the high houses, makes the faded page to-day a sort of interlineation of sound. This sound rises to a martial clatter at the moment a troop of *cuirassiers* charges down the narrow street,... I have but to re-read ten lines to recall my daily effort not to waste time in hanging over the window-bar for a sight of the cavalry the hard music of whose hoofs so directly

25. HENRY JAMES, *The Scenic Art*. Londra, 1949, p. 4.

and thrillingly appealed; an effort that inveterately failed — and a trivial circumstance now dignified, to my imagination, I may add, by the fact that the fruits of this weakness, the various items of the vivid picture, so constantly recaptured, must have been in themselves suggestive and inspiring, must have been rich strains, in their way, of the great Parisian harmony.²⁶

Il frutto più immediato di questo suo soggiorno parigino fu una serie di corrispondenze per il *Tribune* di New York, corrispondenze che, come è noto, non furono affatto un successo, dato che James era troppo scrittore per essere giornalista.

Per noi invece queste pagine, raccolte in volume dall'Edel, sono una piacevole lettura in quanto ci mostrano James nella veste inattesa del corrispondente che non tocca o quasi i fatti di cronaca e preferisce darci delicate descrizioni della città o minuziosi rendiconti delle principali rappresentazioni teatrali.

La Terza Repubblica voluta dalla Francia intera, compresi gli stessi monarchici, iniziava nel 1875 sotto buoni auspici la sua lunga vita. Il paese, dopo il disastro del '70, cominciava a ritrovare se stesso e stava riacquistando quella prosperità e quel fervore di vita che erano sembrati scomparire con la caduta dell'Impero. Anche dal punto di vista culturale la Francia attraversava un momento felice poiché il vigore della letteratura del Secondo Impero non era affatto compromesso: Taine, Flaubert, Zola continuavano infatti la loro opera, sebbene con un accento più amaro e doloroso dovuto alle disgrazie della patria.

Flaubert aveva ripreso a lavorare con la *Tentation de Saint Antoine*, pubblicata nel 1874; contemporaneamente usciva *Fromont le jeune et Risler l'ainé*. Nel 1875 Taine faceva stampare le sue *Origines de la France contemporaine*. Dumas, un anno dopo, trionfava con *L'étrangère* mentre Zola era impegnato nell'immane fatica dei Rougon-Macquart. Gli impressionisti esponevano al Salon del '76, sebbene i rappresentanti della pittura ufficiale del Secondo Impero rimanessero i favoriti del

26. HENRY JAMES, *The Art of the Novel*, cit., pp. 26-27.

pubblico che affollava le sale d'esposizione. Gli argomenti delle corrispondenze da Parigi sono estremamente vari. Naturalmente si parla molto di teatro e di letteratura, ma non mancano le pagine dedicate a motivi più adatti ai lettori del *Tribune* che ci mostrano un James inatteso nella veste dell'americano tradizionale di fronte all'Europa. Del resto, se le sue corrispondenze al momento non furono certo un successo, oggi sarebbe altrimenti, perché anche le sue prose elaborate troverebbero un pubblico disposto a leggerle e ad apprezzarle.

Dato poi che la politica lo interessava poco, quando doveva trattare quell'argomento cercava sempre qualche appiglio che gli permettesse di parlare d'altro. Se deve descrivere Parigi in epoca d'elezioni, per prima cosa si preoccupa di tracciare un delicato ritratto di Buffet. « He looks like a fine sixteenth century print; his face, which is full of dignity and refinement, is, as it were, a masterly piece of wood engraving. Beneath the cut, on a scroll, in old, quaint letters ought to be written — obstinacy ».²⁷

Neppure le elezioni del 1875 che, come è noto, diedero alla Francia la maggioranza repubblicana, toccarono molto James, che approfittò di una visita all'Assemblea, radunata a Versailles, per vagabondare nel parco deserto. I vasti giardini, con lo strano fascino del loro rigore invernale lo attraccavano infatti più dei vari deputati francesi: « The long, misty alleys and vistas were covered with a sort of brown and violet bloom which a painter would have loved to reproduce, but which a poor proser can only think of and sigh ».²⁸

Se già nel 1872 James aveva molto frequentato i teatri, tanto più lo avrebbe fatto nel 1875. Nonostante tutte le delusioni e le riserve che lo scrittore veniva scoprendo nei riguardi dell'amata Parigi, essa offriva sempre gli spettacoli migliori che fosse allora dato di vedere nel mondo conosciuto da James: « ... the theatre plays in Paris a larger part in people's lives than it does anywhere else ... It is not a mere amusement,

27. *Parisian Sketches*, p. 78.

28. *Ibid.*, p. 25.

as it is in other countries; it is an interest, an institution, connected through a dozen open doors with literature, art, and society ».²⁹ Era sulla scena infatti che le qualità più caratteristiche dello spirito francese, l'intelligenza vivace, il senso della forma e la forza della tradizione, apparivano nella loro luce migliore. Per questo il giovane scrittore poteva affermare con assoluta convinzione che il Théâtre Français era in grado di offrire, a un americano consapevole, una « educazione estetica ».

Del resto anche i drammaturghi contemporanei, come Dumas, Pailleron e Sardou, che sembrerebbero abbastanza lontani dal gusto di James, potevano essere accettati, una volta che si riconoscesse l'intelligenza e l'abilità con cui questi tipici rappresentanti del dramma borghese scrivevano le loro opere. James, essendo il vero artista per cui nulla va perduto, avrebbe appreso anche da loro qualcosa: il senso del teatro e una tecnica drammatica perfetta.

Oltre a questa corrispondenza particolare sull'argomento, innumerevoli sono i riferimenti al teatro sparsi in quasi ogni lettera.

James ricorda molte rappresentazioni famose di attori dell'epoca. Vide Ernesto Rossi, il grande attore italiano, successore di Salvini, in una splendida interpretazione del *Kean* di Dumas, nella parte che si adattava a meraviglia alla sua natura un po' istrionica. La *pièce* gli sembrò « the most fantastic farrago of high-spirited nonsense that even the impudent imagination of Alexandre Dumas could offer as a picture of 'insular' manners ».³⁰

Tutti i nomi celebri del tempo sfilano davanti ai nostri occhi. Soprattutto ammirava Madame Plessy, *sociétaire* e poi *pensionnaire* del Théâtre Français, che recitò nel *Petite Pluie* di Edouard Pailleron: «...she is so consummate, so accomplished, so perfect a mistress of the subtlest resources of her art, that to follow her through the light and shade of a long speech

29. *Parisian Sketches*, p. 44.

30. *Ibid.*, p. 12.

is not merely an amusement, but a real intellectual profit ». ³¹
 L'attrice per lui era l'arte con la maiuscola, anche se confrontata con la più celebre Sarah Bernhardt, nei cui riguardi ebbe spesso molte riserve. La vide in *L'étrangère* di Dumas, un dramma che, nonostante il grande successo di pubblico, era disprezzato dagli scrittori naturalisti e che James stesso criticò, sebbene per altre ragioni, considerandolo un dramma mal costruito, poco plausibile e soprattutto « saturated with that aroma of bad company and loose living which is the distinctive sign of Dumas' muse ». ³²

Giudicava la Bernhardt soltanto « molto interessante » e ne lodava l'*entrée* sensazionale nel *salon* della duchessa rivale. Del resto tutto il personaggio dell'eroina, una mulatta della Louisiana, gli sembrava « an incredible error of taste ».

A titolo di curiosità si può anche notare che assistette a una rappresentazione dell'*Aida*, di cui non fu troppo entusiasta, giudicando l'opera « obstreperous ». Il *Requiem*, invece, diretto dallo stesso Verdi, lo commosse, almeno in certe parti, moltissimo.

La sera di Natale, nel 1875, vagabondando per le vie della capitale fu colpito soprattutto dalle ricche e appetitose pasticcerie in cui:

rows of marvelous *bombonnières* look like precious sixteenth century caskets and reliquaries, chiseled by Florentine artists, in the glass case of great museums. The *bombonnière*, in its elaborate and impertinent uselessness, is certainly the consummate flower of material luxury; it seems to bloom, with its petals of satin and its pistils of gold, upon the very apex of the tree of civilization. ³³

A questo tono brillante e un po' ironico fa seguito, dopo poche righe, un'immagine di ben diversa cadenza.

The huge towers of Notre Dame, rising with their blue-gray tone from the midst of the great mass round which the river

31. *Parisian Sketches*, p. 52.

32. *Ibid.*, p. 90.

33. *Ibid.*, p. 41.

divides, the great Arc de Triomphe answering them with equal majesty in the opposite distance, the splendid continuous line of the Louvre between, and over it all the charming colouring of Paris on certain days — the brightness, the pearly grays, the flicker of light, the good taste, as it were, of the atmosphere — all this is an entertainment which even custom does not stale.³⁴

Dove il tentativo di rendere l'atmosfera, le vibrazioni di luce, riflette quasi una tecnica impressionista.

James passò parte dell'estate 1876 a Parigi, in una città deserta e abbandonata dove gli unici svaghi erano dati dalle colazioni nelle modeste ma attraenti *guinguettes* di periferia o negli aristocratici *restaurants* del Bois de Boulogne. Una volta ci fu una stupenda giornata a Rouen che lo scrittore non si aspettava di trovare così bella. Sarà forse per questo che Strether, negli *Ambassadors*, trascorrerà, in un momento felice della sua vita, una notte proprio in quella città? James era ancora nello stadio in cui l'Europa gli appariva soprattutto come « pittoresca » ed era attratto dai suoi aspetti più caratteristici agli occhi di un americano tradizionale. Per questo lo scrittore rimase affascinato dalle numerose facciate scolpite delle case, dai barbacani e dagli abbaini curiosamente intagliati, dalle innumerevoli torrette e portali dalle complicate figure. Per completare il fascino romantico della vecchia Rouen non mancavano le strade contorte e piene di ombra, un elemento indispensabile per conquistare definitivamente il cuore del « sentimental traveller », come James stesso amava definirsi.

Ma soprattutto doveva colpirlo il monumento funebre conservato nella cattedrale, del duca di Bréré, marito di Diana di Poitiers. « The other evening, in the solemn stillness of the great cathedral, it seemed irresistibly human and touching. The spectator felt a sort of impulse to smooth out the shroud and straighten the helpless hands ».³⁵

Un'altra volta si spinse a Chartres; pur abbondando di descrizioni particolareggiate, da guida turistica quasi, il saggio

34. *Parisian Sketches*, p. 41.

35. *Ibid.* p. 196.

si legge con piacere perché scritto in maniera gaia e brillante, con un tocco di ironia.

Il piacere della visita alla città cominciò con una colazione inaffiata da una bottiglia di buon vino. Era questa una delle abitudini della vita in Francia che James trovava particolarmente facile da accettare. Faceva ancora molto freddo; l'inverno sembrava aver trovato l'ultimo rifugio proprio entro le spesse mura della cattedrale, ma ciò non impedì allo scrittore di rimanere affascinato dall'insigne monumento, che era una delle cose più belle che avesse visto. Della facciata lo colpirono soprattutto l'immenso rosone centrale « with a double row of sculptured spokes radiating from its center and looking on its great lofty field of stone, as expansive and symbolic as if it were the wheel of Time itself »³⁶, e una minuscola galleria, posta a una altezza vertiginosa, sotto quindici statue di re che una volta ancora gli rammentavano le glorie dell'antica Francia:

Unavailable, at its tremendous altitude, for other purposes, it seemed fantastically intended for the little images to step down and walk about upon. When the great façade begins to glow in the late afternoon light, you can imagine them strolling up and down their long balcony in couples, pausing with their elbows on the balaustrade, resting their stony chins in their hands, and looking out, with their little blank eyes, on the great view of the old French monarchy they once ruled, and which now has passed away.³⁷

Se Chartres era ormai una piccola e addormentata città di provincia, non vi mancavano certo le memorie di tempi migliori. Anche l'aneddoto dell'amico costretto dalla pioggia ad accettare la portantina offertagli dall'ospite premuroso, un oggetto che dall'Ottocento lo riportava al secolo del « Grand Monarque », contribuiva ad accrescere questa impressione. Il ricordo della rivoluzione era invece soltanto nel piccolo e squallido obelisco di mattoni rossi che commemorava il generale Mar-

36. *Parisian Sketches*, p. 119.

37. *Ibid.*, pp. 119-120.

ceau della prima Repubblica, « soldier at sixteen, general at twenty-three, he died at twenty-seven ».³⁸

Graziosa è la descrizione di Étretat, una spiaggia del settentrione, quel settentrione che gli impressionisti stavano scoprendo e che James amava molto. Pur non avendo il lusso della mondana Trouville non era così selvaggia e deserta come le coste americane del Maine o del Massachusetts. Étretat, da un certo punto di vista, poteva anche essere considerata piuttosto primitiva, ma essendo francese era sempre sottoposta alle cure dell'*administration*. « Like everything in France, the bathing is excellently managed, and you feel the firm hand of a paternal and overlooking government the moment you issue from your hut. The government will on no consideration consent to letting you get drowned ».³⁹ A tale scopo aveva provveduto con numerosi bagnini, divinità marine servizievoli e compiacenti, sempre di vedetta sulla spiaggia.

Oltre ai vantaggi di questa paterna sollecitudine del governo, c'era l'attrattiva del paesaggio così piacevole e imprevedibile. Dalle finestre dell'albergo James godeva una vista spaziosa sulle dune, su una pittoresca fattoria nascosta tra le quercie e perfino su una cappelletta dedicata dai pescatori alla Madonna, in cima alla scogliera. « The sea is as blue as melted sapphires, and the ragged white faces of the bordering cliffs look like a setting of silver ».⁴⁰

Lo scrittore fa rivivere in questa pagine l'atmosfera del modesto « watering-place », frequentato da gaie e spensierate famiglie francesi al completo che passavano lunghe giornate sulle spiagge sassose. La scena umana era per James forse più interessante di quella naturale e stimolava il suo acuto spirito di osservazione. Si scandalizzava un po' per i costumi da bagno che gli parevano troppo succinti: « There are some days here so still and radiant, however, that it seems as if vice itself, steeped in such an air and such a sea, might be diluted

38. *Parisian Sketches*, p. 122.

39. *Ibid.*, p. 203.

40. *Ibid.*, p. 205.

into innocence ». ⁴¹ In questa luce di garbato divertimento va letta anche la descrizione dei prodigiosi tuffi di Mademoiselle X, probabilmente l'attrice Céline Chaumont del Palais Royal, che indossava « a single scant, clinging garment, ... a bathing dress in which, as regards the trousers, even what I have called the minimum has been appreciably scanted ». ⁴²

Un tono ancora più immediato e spontaneo hanno le lettere che rivelano un James diverso da quello più ufficiale delle corrispondenze giornalistiche, spesso scontento di Parigi e facile a cambiare improvvisamente d'umore. Essendo finalmente riuscito a entrare nel circolo dei *lettrés*, tramite la sua amicizia con Turgenev, partecipò con assiduità alle riunioni della domenica pomeriggio in casa Flaubert, riunioni che ricordò con piacere anche negli anni successivi e che gli permisero di conoscere di persona i bei nomi del mondo della cultura di allora: Zola, Daudet, Edmond de Goncourt e l'ancora non affermato Maupassant. Eppure i suoi rapporti con l'ambiente letterario rimanevano ambigui, perché se da un lato ammirava la vivacità e la spregiudicatezza con cui si discutevano i problemi artistici, dall'altro trovava difficile accettare la teorica naturalistica che allora era in voga. A Howells scriveva nel maggio del 1876:

I have seen almost nothing of the literary fraternity, and there are fifty reasons why I should not become more intimate with them. I don't like their ware, and they don't like any other's; and besides, they are not *accueillants*. Turgenev is worth the whole heap of them ... ⁴³

Tra gli scrittori francesi preferiva di gran lunga Flaubert, un uomo serio, profondo e melanconico che pur essendo molto corrotto, era incapace di corrompere: « There is something wonderfully simple, honest, kindly and touchingly inarticulate

41. *Parisian Sketches*, p. 205.

42. *Ibid.*, p. 204.

43. *The Letters of Henry James*, coll. and ed. by PERCY LUBBOCK, London, 1920, vol. I, p. 49.

about him ».⁴⁴ Ma nemmeno Flaubert poteva competere con Turgenev a cui era legato da un profondo affetto e da una grande ammirazione e che gli avrebbe ispirato, molti anni dopo, due commossi saggi, fra i migliori che abbia scritto. Frequentandolo non poteva mancare ai giovedì musicali della sua fedele amica Pauline Viardot, famosa cantante. Ma non amando molto la musica finiva con l'annoiarsi: « I stood there the other night on my legs for three hours (from 11 to 2) in a suffocating room, listening to an interminable fiddling, with the only consolation that Gustave Doré, standing besides me, seemed as bored as myself ».⁴⁵ Se ciò non lo entusiasmava, tanto meno gli sarebbero piaciute le loro domeniche *en famille*, in cui il gran passatempo di comporre sciarade gli avrebbe ricordato troppo i noiosi pomeriggi di Concord.

Tutto sommato però le sue esperienze e i suoi contatti dovettero essere assai piacevoli e soddisfacenti, come mostrano i saggi su Flaubert e Zola in cui si rievocano con calore le ore passate insieme. Ben più difficile invece sarebbe stato entrare nel mondo dell'aristocrazia, degli *hotels particuliers* al Faubourg Saint Honoré, che, nonostante i suoi sforzi, riuscì appena a intravedere. E l'*American*, secondo l'Edel⁴⁶, il romanzo che andava scrivendo proprio in quel periodo, riflettere le frustrazioni di James che non poteva conoscere da vicino l'ambiente aristocratico a lui noto solo attraverso la letteratura. In particolare la serata in casa Bellegarde gli sarebbe stata ispirata dalle sue esperienze a un ricevimento del duca d'Aumale dove aveva conosciuto la famiglia del duca di Orléans e una principessa Saxe-Coburgo.

I suoi umori del resto rimanevano incerti riguardo la stessa Parigi. Sempre a Howells scriveva: « Paris itself meanwhile is a sort of painted background which keeps shifting and changing, and which is always there, to be looked at when

44. *Letters*, p. 48.

45. *Ibid.*, p. 45.

46. L. EDDEL, *Henry James: The Conquest of London*, Londra, 1962, p. 249.

you please, and to be most easily and comfortably ignored when you don't ». ⁴⁷ Affascinato da questa libertà di Parigi, dalla sua atmosfera varia, cosmopolita, priva di restrizioni, pensava di essere diventato « an old and very contented Parisian: I feel as if I had struck roots into the Parisian soil and were likely to let them grow tangled and tenacious there ». ⁴⁸

Ma solo due mesi dopo, nel luglio 1876, scriveva al fratello William in tono ben diverso, parlando della « long-enduring weariness and satiety with the French mind and its utterance ». ⁴⁹ Non mancava infatti un senso di smarrimento e addirittura di disgusto nei confronti della Francia della Terza Repubblica, in cui la volgarità e il materialismo trionfavano. Non a caso infatti proprio in quegli anni scriveva saggi su Baudelaire, sui de Goncourt e su Flaubert, pagine che riflettono molto bene il suo stato d'animo e le sue impazienze. Per di più gli pareva che a tutte le caratteristiche negative della Francia del tempo mal si accompagnassero la boria e l'orgoglio nazionale che facevano dire a Victor Hugo, in un memorabile discorso, che la Francia rispetto agli altri paesi europei era come la luce in confronto alle tenebre. Da sincero amico di quel paese mal tollerava che ci si dovesse in continuazione inchinare davanti al suo genio e ai suoi destini.

Dato che così stavano le cose non era forse più facile e in fondo più adatto al suo temperamento rifugiarsi a Londra, nell'ambiente confortevole e solido degli scrittori vittoriani? Così lo scrittore decise di stabilirsi nella capitale inglese, lontano da quella Parigi che, senza Napoleone che rendesse viva e attuale la magnificenza del Louvre e delle vie adiacenti, perdeva buona parte del suo incanto per diventare simile a una conchiglia rotta in cui non si sente più il suono del mare.

D'altro canto se James scelse la « grigia Babilonia » ciò era anche dovuto al suo interesse di romanziere per la scena umana che, in conclusione lo toccava più di qualsiasi bellezza

47. *Letters*, p. 45.

48. *Ibid.*, p. 51.

49. *Ibid.*, p. 51.

naturale. Il fatto stesso di essere un americano rendeva molto più facili i rapporti con il mondo e la società inglese con cui trovava, senza soverchia difficoltà, un legame quasi di parentela.

Si veda infatti, a proposito di questo rapporto, una lettera che scrisse nel 1888 al fratello William: « I have seen a great many (that is more than usual) Frenchmen in London this year: there is the *real* difference — a gulf from the English (or the American) to the Frenchman and viceversa (still more); and not from the Englishman to the American. The Frenchmen I see all seem wonderful the first time — but not so much, at all, the second ».⁵⁰ Questo atteggiamento doveva essere veramente radicato in James se già nel 1869 aveva scritto alla madre, sempre riguardo allo stesso argomento, che in Italia, in mezzo a un popolo così « bello e falso » gli Inglesi con la loro franchezza e sincerità gli apparivano in una luce particolarmente favorevole.

Ma, una volta presa la decisione in questo senso, gli rimaneva sempre la possibilità e forse il desiderio di frequenti viaggi in Francia.

Già nel settembre del 1877 lasciò Londra per un breve soggiorno a Parigi, « which is rather empty and very lovely », e dove andò « good deal to the theatre ».⁵¹ Le impressioni di questo suo nuovo viaggio sono raccolte in un lungo saggio, *Paris Revisited* pubblicato nella rivista *Galaxy* nel gennaio 1878. Lo stesso scritto, con il titolo di *Occasional Paris* verrà poi raccolto nei *Portraits of Places* del 1883 che contengono inoltre *Rheims et Laón, Chartres, Rouen, Étretat, From Normandy to the Pyrénées*. Il saggio è piuttosto interessante perché mostra un James più maturo: dopo la sua permanenza a Londra non sono più tanto le bellezze naturali ed artistiche ad attirarlo quanto le figure che si muovono sullo scenario parigino. Questi infatti sono gli anni dei confronti continui fra

50. *Letters*, pp. 144-45.

51. *The Notebooks of Henry James*, edited by F. O. MATTHIESSEN and K. B. MURDOCK, New York, 1955.

Francia e Inghilterra, tra due paesi così vicini geograficamente e pur tanto diversi.

Boulogne era luminosa ma soprattutto vivace e piena di colore per chi, come James, si era ormai assuefatto all'austerità inglese. Appena sceso al porto nota « the blue and red *douaniers* and soldiers, the small ugly men in cerulean blouses, the charming fishwives with their folded kerchiefs and their crisp cap-frills, their short striped petticoats, their tightly-drawn stockings and their little clicking sabots ».⁵² Nell'aria pura e limpida del mattino gli appaiono in tutta la loro freschezza le case rosa e gialle, i caffè senza pretese con specchi e tavolini di marmo e i camerieri solleciti e attenti.

Dopo il lungo soggiorno a Londra, James era più che mai pronto a cogliere l'aspetto particolare e le caratteristiche dell'uomo francese della strada che al pari dei suoi più illustri compatrioti non faceva che attirarlo e respingerlo. Lo scrittore era ormai convinto che gli Inglesi fossero il popolo da lui preferito; ma una volta ammesso questo egli era libero di osservare con rinnovato interesse le altre nazioni e quella francese in particolare, così difficile da accettare per il vero anglosassone. L'aspetto esteriore dei Francesi, per cominciare, non gli piaceva, gli sembravano tutti piuttosto brutti, con volti privi di dignità, di rispettabilità, elementi questi fondamentali per James. Non erano dei gentiluomini; il loro tipo era sempre un po' *bohémien*, approssimativo, senza il livellamento prodotto dalla famosa educazione d'Oltremania. Il francese medio si scappellava con frequenza e legava il tovagliolo al collo, gesti assolutamente sconosciuti ai britannici. Questi ultimi erano molto più solidi, in tutti i sensi — dietro ai membri di un *club* tranquillamente immersi nella lettura del giornale si intuiva un formidabile ordine sociale « of private properties and comforts, of domestic conventions and theological observances ».⁵³ Gli *habitués* di un caffè parigino erano senza dubbio molto meno « dignitosi »; in compenso però il came-

52. HENRY JAMES, *The Art of Travel*, Garden City, 1958, p. 219.

53. *Ibid.*, p. 225.

riere salutava il cliente con un sorriso, gli portava il giornale e la bibita preferita, con la socievolezza che caratterizzava quel popolo, compresi i servitori.

L'ambiente a Londra era certo più congeniale, ma era piuttosto ristretto; in Francia, invece, per la prima volta nota ed osserva il mondo operaio che gli sembra più vivace e intelligente e soprattutto più umano di quello londinese. « The Paris *ouvrier*, with his democratic blouse, his expressive, demonstrative, agreeable, eye, his meagre limbs, his irregular, pointed features, his sallow complexion, his face at once fatigued and animated, his light, nervous organization, is a figure that I always encounter again with pleasure ».⁵⁴ Continuando su questo tono lo scrittore arriva a tessere un elogio anche della donna della piccola borghesia, così aggraziata e piacevole a vedersi: « the neatness, compactness, and sobriety of her dress, the decision of her movement and accent suggest the civic and domestic virtues — order, thrift, frugality, the moral necessity of making a good appearance ».⁵⁵

Parigi in settembre era quanto mai vivace e gaia, senza nessuna vita mondana: « The private houses are closed, the lions have returned to the jungle, the Champs Elysées are not at all "mondains" ».⁵⁶ Così la città gli apparve nella sua luce migliore, simile a quella stupenda dei ricordi. Di nuovo c'erano soltanto gli edifici che si cominciavano a crigere per l'esposizione del 1878 e il grande Boulevard de l'Opéra, il cui unico pregio era quello di unire i teatri dell'Opéra e della Comédie Française. « The deadly monotony of the Paris that M. Haussmann called into being — its huge, blank, pompous, featureless sameness — sometimes comes over the wandering stranger with a force that leads him to devote the author of these miles of architectural commonplace to execration ».⁵⁷

A teatro vide il capolavoro di Dumas, *Le Demi-monde*, con Mademoiselle Croizette nella parte di Madame d'Ange, e

54. *The Art of Travel*, p. 222.

55. *Ibid.*, p. 224.

56. *Ibid.*, p. 216.

57. *Ibid.*, p. 217.

l'Andromaque di Racine, con la Bernhardt, di cui per una volta lodò senza riserve l'interpretazione. Poiché la parte della sfortunata moglie di Ettore non offriva molto dal punto di vista interpretativo, l'attrice cercò di farne un'immagine memorabile sulla scena. James riconobbe in lei « something that suggests the broken stem and drooping head of a flower that had been rudely plucked. She bends over her classic confidant like the figure of Bereavement on a bas-relief, and she has a marvellous manner of lifting and throwing back her delicate arms, locking them together, and passing them behind her hanging head ».⁵⁸

Nell'ottobre dello stesso anno il romanziere si recò a Reims per dimenticare Parigi nella pittoresca semplicità della provincia. Il viaggio ebbe inizio in una splendida giornata autunnale attraverso la verde vallata della Marna. Col treno passò accanto alla cattedrale di Meaux nelle cui fredde navate aveva echeggiato l'eloquenza del Bousset, e, intorno a Epernay, vide la terra famosa per la produzione dello *champagne*. Era il tempo del raccolto e a James sembrava che i gruppi di vendemmiatori avessero assunto il gioioso aspetto di sacerdoti di Bacco. Poi finalmente gli apparve Reims con la stupenda cattedrale. Lo scrittore, che alloggiava al Lion d'Or, poteva ammirarla a suo agio come da un palchetto di teatro: « I sat there for a long time watching the great architectural drama. A drama I may call it, for no church-front that I have seen is more animated, more richly figured ».⁵⁹ Sebbene le sculture dominassero l'edificio fino a farne quasi scomparire la struttura architettonica, quella stessa ricchezza della decorazione ben s'adattava a un luogo così denso di reminiscenze storiche dell'antica Francia, dai re che vi erano stati incoronati alla Pucelle d'Orléans.

Interessanti sono le impressioni di James nell'interno della basilica completamente deserta fino a quando non vi entrano in lenta processione i canonici dai manti violetti. Inte-

58. *The Art of Travel*, p. 240.

59. *Ibid.*, p. 227.

ressanti perché si riferiscono a uno dei suoi periodici risvegli di coscienza protestante che gli facevano dubitare della validità della chiesa cattolica di solito da lui tanto ammirata. E questi risvegli avvenivano per lo più in Francia, dove cattolicesimo e anticlericalismo si trovavano spesso di fronte. La cattedrale era mirabile e lo scrittore ne stava gustando la perfezione quando a un tratto si ricordò che quei pittoreschi canonici erano anche simboli della reazione:

How far should a lover of old cathedrals let his hands be tied by the sanctity of their traditions? How far should he let his imagination bride him, as it were, from action? This of course is a question for each man to answer for himself; but as I sat listening to the drowsy old canons of Rheims, I was visited, I scarcely know why, by a kind of revelation of the anti-Catholic passion, as it must burn to-day in the breasts of certain radicals.⁶⁰

In questi anni James sembra destinato a non trovar pace. E *French Poets and Novelists*, la raccolta di saggi sugli scrittori francesi del tempo, rappresenta molto bene il conflitto tra l'ammirazione e il disprezzo nei loro riguardi. In Francia pensa infatti con rimpianto all'Inghilterra e una volta lì non fa che stabilire confronti con la più ricca e versatile terra di Balzac. Anche nel maggio del 1877 scriveva in una corrispondenza per il *Galaxy* che Londra dopo tutto gli sembra irrimediabilmente brutta, oppressa dal dominante protestantesimo che stendeva un grigio velo uniforme sulla città. Il teatro inglese poi lo deludeva completamente. James lamenta la mancanza di una fucina di attori quale era il Conservatoire parigino, animato da un profondo senso delle tradizioni e dal rispetto per l'arte e la tradizione classica quale era rappresentata dalle teorie di François Sarcey, il critico teatrale del *Temps* che con la sua parola autorevole dettava legge sulla scena francese. Sentendosi in una vena molto critica trova perfino da ridire sul pubblico che gli pare freddo e compassato — quei gentiluomini in abito da sera con le mogli e le figlie « with

60. *The Art of Travel*, p. 246.

dull eyes and quiet cheeks » si limitavano infatti ad assistere allo spettacolo senza parteciparvi mai. Come si era lontani dal gaio e cinico pubblico parigino che affollava ogni sera i grandi teatri per ascoltare Dumas o Sardou!

Dato questo atteggiamento, è inevitabile che gli appunti scritti nel 1879 sul teatro inglese siano condotti sulla falsa riga del continuo confronto con quelli di Parigi. La produzione drammatica d'Oltremania gli sembrava poverissima, basata, com'era, su adattamenti « morali » dei drammi di Boulevard. Washington Irving, che allora andava per la maggiore, gli pareva istrionesco e privo d'educazione artistica se paragonato agli attori francesi che per recitare dovevano affrontare un lungo e faticoso tirocinio. Ancora una volta si trattava quindi di contrapporre la loro disciplina e il loro impegno al facile dilettantismo anglosassone.

Nel luglio del 1879 venne a Londra la Comédie Française, un avvenimento salutato con unanime entusiasmo dalla critica e naturalmente anche da James. Le note che scrisse per *The Nation* ci parlano delle sue preferenze e dei suoi giudizi sui principali interpreti di quella compagnia. La Sarah Bernhardt continuava a non persuaderlo molto, perché troppo incline ad assumere atteggiamenti che oggi non esiteremmo a chiamare istrioneschi, di gusto un po' dubbio. Cosa ancora più grave, egli riteneva che nonostante le sue innegabili doti non fosse una vera *comédienne*. Il suo repertorio era limitato, se si eccettuava la veramente stupenda interpretazione di Phèdre, che tuttavia sapeva rendere solo nei passaggi teneri e delicati. Così pur tenendo conto della bravissima Mademoiselle Favart, alle attrici della Comédie preferiva gli attori, Got, Delaunay e Coquelin. In queste pagine appare per la prima volta l'elogio incondizionato del suo ex-compagno di scuola cui dedicherà addirittura un saggio nel 1887: « His variety, his versatility, the extent of his scale, are extraordinary; he is at once the most joyous and exuberant of pure comedians and the most powerful and touching of serious actors ».⁶¹

61. HENRY JAMES, *The Scenic Art*, cit., p. 131.

Negli anni immediatamente successivi escono dei libri molto importanti, il bellissimo saggio su Hawthorne (1879), due romanzi, *Washington Square* (1880) e *Portrait of a Lady* (1881), diversi racconti. È quindi un periodo intenso di lavoro che gli lascia poco tempo per viaggiare. Nel 1889 passò tuttavia un piacevole autunno a Parigi terminando il lavoro su Hawthorne, scrivendo il racconto *A Bundle of Letters*, la recensione di *Nana* e forse i due ottimi articoli sulle corrispondenze di Sainte-Beuve e di Delacroix, che, è interessante notarlo, era tra i pittori del tempo che preferiva.

Nell'autunno del 1882 è di nuovo in Francia; le note e gli appunti che sta prendendo saranno pubblicati prima nell'*Atlantic Monthly* nel 1883-1884 e poi usciranno, sotto forma di libro, nel 1884. *A Little Tour in France* è dedicato alla provincia, quella provincia che era stata immortalata da Balzac e che conservava meglio di Parigi i caratteri dell'antica Francia.

Il volume si apre molto opportunamente con la descrizione di Tours, il luogo di nascita dell'autore della *Comédie humaine*, che aveva visto la luce al numero 39 di Rue Royale, la strada principale della città, in una vecchia casa priva di pretese con il pianterreno occupato da un negozio. Balzac, che al pari di Shakespeare aveva avuto una visione così vasta e complessa della vita umana, era stato prima di tutto il figlio della succulenta Turenna, imbevuta di storia; il sereno paesaggio di quella regione che per James aveva naturalmente un fascino speciale, sarebbe riapparso in *La Grenadière*, ma soprattutto nel *Lys dans la vallée*, la cui protagonista, Madame Mortsauf, aveva abitato nel piccolo castello di Clochegourde, nei dintorni immediati di Tours.

Altre reminiscenze si avevano nella cattedrale della cittadina, dove James ammirò la tomba dei giovani figli di Carlo VIII e di Anna di Bretagna, « one of the earlier glories of the French Renaissance ... a lesson in good taste ».⁶²

62. HENRY JAMES, *A Little Tour in France*, Boston, 1884, pp. 11-12.

Dietro l'abside Balzac aveva posto la casa di Mademoiselle Gamard, colei che, nello stupendo e crudele *Le curé de Tours* aveva ordito le terribili macchinazioni contro l'ingenuo e sfortunato Abbé Birotteau. Anche se James non identificò mai con certezza la casa, l'atmosfera triste e melanconica del luogo con gli antichi, gotici muri della cattedrale, la deserta Place Grégoire de Tours e il vecchio pulpito abbandonato del cadente palazzo arcivescovile, erano sufficientemente balzacchiani.

Le memorie, i ricordi del passato si sovrapponevano. A Tours James notò i resti dell'abbazia di San Martino, distrutta dalla rivoluzione; delle torri rimaste una era eretta sulla tomba di Liutgarda, la consorte di Carlo Magno. Non mancò anche di fare una breve visita alla casa di Tristan l'Hermitte, il boia di Luigi XI: l'edificio, sebbene in stato rovinoso, era pittoresco con elementi gotici alle finestre e agli archi e bene si adattava alle descrizioni del celebre *Quentin Durward* di Walter Scott. Lo delusero invece i resti di Plessy-les Tours, dove quel re crudele si era ritirato negli ultimi anni della sua vita e che ora era un povero rustico puzzolente che gli faceva esclamare: « The dreadful Louis is reduced simply to an offense to the nostrils ».⁶³

Oltre a Balzac la Turenna aveva dato i natali a uomini come Rabelais e Descartes ed era stata il cuore della vecchia monarchia. I suoi famosi castelli con le loro memorie di re più o meno gloriosi costituivano un potente richiamo per chi, come lo scrittore americano, aveva un senso così spiccato della tradizione. Varcando la soglia delle più ricche e belle residenze reali, « you just step straight into the brilliant movement of the French Renaissance ».⁶⁴ Il castello di Blois « is full of Catherine de Medici, of Henry III, of memories, of ghosts, of echoes of possible evocations and revivals. It is covered with crimson and gold. The fireplaces and the ceilings are magnificent; they look like expensive sets of the grand opera ».⁶⁵

63. *A Little Tour in France*, p. 20.

64. *Ibid.*, p. 24.

65. *Ibid.*, p. 29.

Ma accanto alla storia c'era anche il profondo richiamo del paesaggio che rivelava molte cose all'occhio sensibile del romanziere. Andando in carrozza da Tours a Chambord fu colpito dal suo aspetto essenzialmente rurale e campestre che mostrava la presenza continua del contadino e non quella del proprietario terriero come accadeva in Inghilterra. Tanto maggiore il contrasto con il castello di Chambord che gli apparve d'un tratto in fondo ad un parco in completo abbandono. Originariamente era un semplice casino di caccia dei conti di Blois, fu poi ricostruito da Francesco I e da Enrico II; vi si recò spesso Luigi XIV che ivi assisté alla prima rappresentazione del *Bourgeois gentilhomme* di Molière. Dopo varie vicende divenne proprietà del duca di Bordeaux, l'Enrico V del legittimisti, che all'epoca in cui James scriveva, viveva in esilio. L'edificio era enorme, con le sue quattrocento stanze e il famoso doppio scalone, uno dei gioielli dell'architettura francese rinascimentale. Il guardiano, un giovane in una logora livrea, condusse il romanziere nelle sale deserte, lo fece salire in cima alla lanterna, sormontata dall'unico *fleur-de-lys* risparmiato dal furore della rivoluzione e poi sul tetto, « a complication of galleries, terraces, balconies, through the multitude of chimneys and gables. This roof, which is in itself a sort of castle in the air, has an extravagant, fabulous quality, and with its profuse ornamentation, — the salamander of Francis I, is a constant motive — its lonely pavements, its sunny niches, the balcony that looks down over the closed and grass-grown main entrance, a strange, half-sad, half brilliant charm ».⁶⁶

James godé molto di questa visita, quasi fosse anch'egli un legittimista — poiché il castello parlava «with a muffled but audible voice, of the vanished monarchy, which had been so strong, so splendid, but to-day has become a sort of fantastic vision, like the cupolas and the chimneys that rose before me ».⁶⁷

66. *A Little Tour in France*, pp. 36-37.

67. *Ibid.*, p. 41.

Uno dei ricordi più squisiti del viaggio si ricollegava a Chenonceaux, il castello costruito da Enrico III per Diana di Poitiers, un luogo che sembrava destinato a svaghi raffinati. Lì Rousseau aveva passato un tranquillo e felice autunno nel 1747 ospite dei coniugi Dupin, il cui figlio, Dupin de Francueil, sarebbe stato il nonno della George Sand. In Francia tutto aveva un significato e una ragion d'essere — le memorie dei re come le glorie della letteratura si fondevano in una civiltà unitaria senza che si creassero fratture. Un mondo così ricco e complesso, quale James non lo aveva visto né in Inghilterra né tanto meno in America, non poteva non conquistarlo.

We passed the little draw-bridge, and wandered awhile beside the river. From this opposite bank the mass of the chateau looked more charming than ever; and the little peaceful, lazy Cher, where three men were fishing in the eventide, flowed under the clean arches and between the solid pedestals of the part that spanned it, with the softest, vaguest light on its bosom. This was the right perspective; we were looking across the river of time. The whole scene was deliciously mild. The moon came up; we passed back through the gallery and strolled about a little longer in the gardens.⁶⁸

Amboise era invece il pittoresco memento di un crudele passato, Amboise dove aveva vissuto per un certo tempo, appena sposa, Maria Stuarda. Secondo la tradizione ella aveva assistito proprio da un balcone di quel castello, insieme a Caterina de' Medici, alle *noyades* degli Ugonotti catturati dopo la loro sfortunata congiura. Ma nella cappella di Sant'Uberto, il cui portale era ornato da una delicata scultura rappresentante la miracolosa caccia del santo, sarebbe stato sepolto Leonardo da Vinci, che era morto nel 1519 in quel luogo, ospite del re.

Dopo aver girato nel bacino della Loira che aveva visto riflettersi nelle sue acque tanto fasto e tanta storia, James si diresse verso il cuore della provincia francese, fermandosi in piccole città non certo visitate da turisti frettolosi. Le sue espe-

68. *A Little Tour in France*, pp. 59-60.

rienze di viaggio, brillantemente descritte, ci riportano in verità a tempi abbastanza lontani, con treni che esistevano solo sull'*Indicateur des chemins de fer* e più o meno comode carrozze a cavalli in casi di emergenza. Le locande dove alloggiava lo scrittore erano più vicine alla tradizione settecentesca che alla nostra concezione dell'albergo; pittoresche e varie erano tuttavia abbastanza rudimentali nelle attrezzature.

Questa, ad esempio, è una tipica locanda del meridione quale avrebbe potuto essere descritta in un romanzo di Daudet, l'*Hotel de France* a Narbonne in un giorno di mercato:

I sat down with a hundred hungry marketers, fat, brown, greasy men, with a good deal of the rich soil of Languedoc adhering to their hands and their boots — I mention the latter articles because they almost put them on the table. It was very hot, and there were swarms of flies; the viands had the strongest odour; there was in particular a horrible mixture known as *gas-double*, a light grey, glutinous, nauseating mess, which my companions devoured in large quantities. A man opposite to me had the dirtiest fingers I ever saw; a collection of fingers which in England would have excluded him from a farmer's ordinary.⁶⁹

O si veda la prima impressione della sala d'ingresso della locanda *Boule d'or* a Bourges, in cui:

amid old boots that had been brought to be cleaned, old linen that was being sorted out for the wash, and lamps of evil odour that were awaiting replenishment, a strange, familiar, promiscuous household life went forward. Small scullions in white caps and aprons slept upon greasy benches; the Boots sat staring at you while you fumbled, helpless, in a row of pigeon-holes, for your candlestick or your key; and, amid the coming and going of *commis-voyageurs*, a little seamstress bent over the undergarments of the hostess, — the latter being a heavy woman, who looked at people very hard.⁷⁰

69. *A Little Tour in France*, p. 157.

70. *Ibid.*, p. 75.

Tutta Bourges del resto era una sonnolenta città di provincia, brutta e in complesso priva di colore locale, nonostante la cattedrale che James vide la sera stessa del suo arrivo: « the huge, rugged vessel of the church overhung me in very much the same way as the black hull of a ship at sea would overhang a solitary swimmer. It seemed colossal; stupendous, a dark leviathan ». ⁷¹ Le case, né moderne né antiche, erano insignificanti e per di più difese da alti muri impenetrabili. Due soltanto erano gli edifici notevoli, l'Hotel Cujas del celebre giuriconsulto francese del '500 e l'abitazione di Jacques Coeur, lo sfortunato *argentier* di Carlo VII nelle lotte contro gli Inglesi. James la paragona a quelle dei ricchi mercanti di oggi, come i Vanderbilt, mentre osserva i pannelli scolpiti che raffigurano in parte le fonti della ricchezza del proprietario: « To-day we should question the taste of such allusions, even in plastic form, in the house of a « merchant prince » (say in 5th Avenue). Why is it therefore, that these quaint little panels at Bourges do not displease us? It is perhaps because things very ancient never, for some mysterious reason, appear vulgar ». ⁷²

Ora è abbastanza curioso ritrovare un concetto analogo, sia pure in un contesto diverso, nel primo volume della *Recherche*, quando Proust parla della nonna e dei suoi regali:

Même quand elle avait à faire à quelqu'un un cadeau dit utilitaire, quand elle avait à donner un fauteuil, des couverts, une canne, elle les cherchait « anciens », comme si leur longue désuétude ayant effacé leur caractère d'utilité, ils paraissaient plutôt disposés pour nous raconter la vie des hommes d'autrefois que pour servir aux besoins de la notre. ⁷³

Da Bourges James andò a Le Mans dove Scarron aveva vissuto per un certo periodo come canonico della cattedrale. Si mostrava ancora la casa in cui aveva abitato, un edificio con

71. *A Little Tour in France*, p. 76.

72. *Ibid.*, p. 84.

73. MARCEL PROUST, *A la recherche du temps perdu*, Paris, Gallimard, 1954, vol. I, p. 59.

due o tre torrette, un gran tetto nero e aguzzo. Ma né i ricordi dell'autore del *Roman comique*, né quelli della nascita di Enrico II, il primo dei Plantageneti, furono la parte essenziale della sosta in quella cittadina dal nome pittoresco. La sensazione più deliziosa fu quella di una tranquilla mezz'ora trascorsa sulla piazza del mercato, al caffè, bevendo un *bitter et curaçao*. Il luogo non era particolarmente bello o interessante ma lo scrittore ebbe ugualmente modo di assorbire « a sense of the completeness of French life and of the lightness and brightness of the social air », cosicché avrebbe ricordato quel « mild October afternoon, suffused with human sounds »⁷⁴ come uno dei momenti più piacevoli del viaggio.

Dopo essersi fermato brevemente ad Angers nell'Anjou, James giunse a Nantes, famosa per i suoi *quais* sulla Loira. Essi erano senza dubbio la parte più bella di Nantes, con quel luminoso color grigio perla che è caratteristico delle città francesi sul mare e che si ritrova nella pittura di un Lorraine o di un Le Nain. Le case intorno erano degli ottimi esempi di architettura settecentesca — ciò non toglie che durante la rivoluzione proprio lì ci fossero stati degli eccidi. Ancora una volta il romanziere sottolinea il contrasto tra le nobili costruzioni e la violenza della rivolta e del massacro e la tragica fine di uno dei secoli più raffinati e intelligenti che la storia ricordi:

But whenever I have a vision of prisoners bound on tumbrels that jolt slowly to the scaffold, of heads carried on pikes, of groups of heated *citoyennes* shaking their fists at closed coach-windows, I see in the background the well-ordered features of the architecture of the period, — the clear stone, the high pilasters, the arching lines of the *entresol*, the classic pediment, the slate covered attics.⁷⁵

Dopo aver attraversato la Vandea James giunse a La Rochelle, un nome caro allo scrittore come protestante e come americano, dato che da lì erano partiti gli Ugonotti che avrebbero fondato l'omonima città nello Stato di New York. Il

74. *A Little Tour in France*, p. 95.

75. *Ibid.*, p. 105.

romanziera trovò la cittadina interessante, sebbene i ricordi del terribile assedio e della crudele repressione si fossero addolciti negli eleganti restauri che si stavano facendo un po' da per tutto e nell'atmosfera ormai tranquilla di una *station des bains* di provincia. Le strade erano ornate da oscuri e freschi portici che facevano presentire il meridione; poi c'era:

a great wide *place d'armes*, which looked for all the world like the *piazza* of some dead Italian town, empty, sunny, grass-grown, with a row of yellow houses overhanging it, an unfrequented café, with a striped awning, a tall, cold, florid, uninteresting cathedral of the eighteenth century on one side, and on the other a shady walk, which forms part of an old rampart. It was all very quiet and picturesque, rather in miniature; and at once very tidy and a little out of repair.⁷⁶

Dopo Poitiers, Angoulême e Bordeaux, lo scrittore scese nel *midi* attraverso Toulouse, Carcassonne, Narbonne e Montpellier. Da Nîmes fece diverse escursioni — al Pont du Gard e a Aigues-Mortes, il porto da cui San Luigi era partito per la Terra Santa e che ora era in completo abbandono. « The sand, the salt, the dull sea-view, surround it with a bright, quiet melancholy ».⁷⁷

Il ponte romano lo colpì enormemente, sebbene non mancasse di fare un'osservazione che rivela i *penchants* estetizzanti che sussistevano in James. Gli sembrava infatti che in tutte le opere romane si potesse riscontrare « a certain stupidity, a vague brutality », una sproporzione tra i mezzi usati e il fine raggiunto. Anche l'arena a Nîmes gli era apparsa « brutale », monotona, niente affatto squisita, molto diversa dalla *Maison Carré* di cui lo colpiva l'estrema eleganza.

Eppure il Pont du Gard finì con l'affascinarlo per lo meno da un punto di vista romantico. Tornando in carrozza al crepuscolo e vedendone la grande massa si sentì toccato dalla maestà della costruzione che da sola faceva riecheggiare il nome

76. *A Little Tour in France*, pp. 110-111.

77. *Ibid.*, p. 175.

romano in tutta la vallata deserta. E lo colpì il teatro romano di Arles, che vide in uno splendido chiaro di luna:

It was as light as day, and the solitude was complete. The two slim columns, as we sat on the brown benches, stood there like a pair of silent actors. What I called touching, just now, was the thought that here the human voice, the utterance of a great language, had been supreme. The air was full of intonations and cadences, not of the echo of the smashing blows, of riven armour, of howling victims and roaring beasts — the spot is, in short, one of the sweetest legacies of the ancient world.⁷⁸

Anche il fatto che l'arena fosse aperta durante il giorno e che la gente di Arles vi passasse di continuo non costituiva una profanazione ma faceva rivivere quel luogo, stabilendo una continua relazione tra passato e presente.

A Beaune in Borgogna non poté vedere il famoso Giudizio Universale attribuito a Van Eyck, dipinto per il cancelliere Rollin e conservato nel refettorio delle monache. In compenso fece invece una breve visita all'Hôtel du Saint Esprit, per persone anziane e malate, fondato appunto dal suddetto cancelliere. Entrò in una di quelle grandi sale, dove le pazienti, in letti circondati da cortine rosso cupo, ascoltavano la suora che leggeva dei libri pii:

I know not what the good sister was reading, — a dull book, I am afraid, — but there was so much colour, and such a fine, rich air of tradition about the whole place, that it seemed to me I would have risked listening to her — ...I carried away from Beaune the impression of something mildly autumnal, — something rusty, yet kindly, like the taste of a sweet russet pear.⁷⁹

Ormai il viaggio era giunto alla fine e Digione sarebbe stata l'ultima tappa. Inevitabile in quella città era il ricordo

78. *A Little Tour in France*, p. 197.

79. *Ibid.*, p. 252.

del presidente de Brosse. Così l'ultima sensazione di questo piacevole viaggio nel paese da lui amato, si sarebbe ancora una volta collegata al passato. Lo scrittore andò nel parco, « a *jardin français* of the last century, — a dear old place, with little blue-green perspectives and alleys and *rondpoints*, in which everything balances. I went there late in the afternoon, without meeting a creature, though I had hoped I should meet the *Président de Brosse*. At the end of it was a little river that looked like a canal, and on the further bank was an old-fashioned villa, close to the water, with a little French garden of its own ». ⁸⁰ James si sedette su una panchina e mentre la luce svaniva « the vision of some of the things I had seen became more distinct ». ⁸¹

In effetti, in questo piacevole soggiorno aveva visto molte cose e si era reso conto una volta di più che la Francia aveva ancora tanto da offrire e che la storia lì, più che altrove, era qualcosa di vivo. Se il libro è ricco di descrizioni particolareggiate di avvenimenti storici (non per niente esso fu per anni una specie di guida per gli Americani colti) queste non riescono mai tediose perché fanno parte dell'economia del testo e sono indispensabili per capire le ragioni della passione che lo scrittore aveva per questo paese. Il senso che James aveva del passato glorioso della Francia non gli impedisce infatti di rilevare tutte le doti di grande umanità che si accompagnavano al suo ben noto spirito d'osservazione. Nei suoi taccuini di viaggio non appaiono soltanto i ricordi di Francesco I o di Caterina de' Medici, ma anche i ritratti vivaci degli umili con cui aveva quotidianamente dei contatti, i custodi dei castelli, e il personale degli alberghi dove alloggiava. Così nel castello di Amboise il cicerone era:

a worthy woman, with a military profile and that sharp, positive manner which the good wives who show you through the *chateaux* of Touraine are rather apt to have, and in whose high

80. *A Little Tour in France*, p. 255.

81. *Id. id.*

respectability, to say nothing of the frill of her cap and the cut of her thick brown dress, my companions and I thought we discovered the particular note, or *nuance*, of *Orléanisme* ». ⁸²

A Tolosa fu accompagnato a vedere il *capitoul* dove si tenevano i concorsi di poesia nell'antica lingua d'oc da una bella e vivace portinaia, dalle smaglianti calze scarlatte e dai lustri zoccoletti neri che la facevano assomigliare a un'eroina dell'opera buffa. O si può ricordare il cameriere dell'Hôtel Univers a Tours, che « kept up an inarticulate murmur of urbanity, like the hum of the spinning top », ⁸³ e la cassiera di un caffè di Arles che aveva tutti i requisiti delle bellezze locali descritte da Daudet. Era una donna matura, « of an intensely feminine type, yet wonderfully rich and robust, and full of a certain physical nobleness. Though she was not really old, she was antique, and she was very grave, even a little sad. She had the dignity of a Roman empress, and she handled coppers as if they had been stamped with the head of Caesar ». ⁸⁴

Andando ad Angoulême in omaggio a *Les illusions perdues* di Balzac, lo scrittore fu colpito da due monaci di cui disegna un ritratto quasi balzacchiano, impostato sul contrasto tra il giovane sacerdote molto efficiente e mondano, immerso nella lettura del *Figaro*, che avrebbe potuto essere un ufficiale del genio, e uno più anziano, molto cordiale e molto sporco, « talkative, restless, almost disreputably human », ⁸⁵ circondato da pacchi e pacchettini di ogni formato. Ugualmente riuscito, sebbene in modo diverso, lo schizzo del vecchio soldato che dopo aver partecipato alla campagna in Messico del Barzaine, finiva le sue melanconiche giornate di invalido a Carcassonne: « All this struck me as a great deal of history for so modest a figure, — a poor little figure that could only just uncloset its palm for a small silver coin ». ⁸⁶

82. *A Little Tour in France*, p. 45.

83. *Ibid.*, p. 5.

84. *Ibid.*, p. 194.

85. *Ibid.*, p. 125.

86. *Ibid.*, p. 146.

Sempre a Carcassonne ammirò il guardiano che lo accompagnava nella visita alle fortificazioni della cittadella:

With his diminutive stature and his perpendicular spirit, his flushed face, expressive protuberant eyes, high peremptory voice, extreme volubility, lucidity, and neatness of utterance, he reminded me of the gentry who figure in the revolution of his native land. ...It reminded me, as one is reminded at every turn, of the democratic conditions of French life: a man of the people, with a wife *en bonnet*, extremely intelligent, full of special knowledge, and yet remaining essentially of the people, and showing his intelligence with a kind of ferocity, of defiance.

Such a personage helps one to understand the red radicalism of France, the revolution, the barricades, the sinister passion for theories.⁸⁷

È ancora una volta l'eterno motivo dell'uomo francese affascinante da un lato e terribile dall'altro, che James apprezzava e stimava e da cui nello stesso tempo, da buon anglossassone amante dell'ordine prestabilito, si ritirava sgomento.

Molte parti del *Little Tour* sono dettate da un James amante del disegno e della pittura. La descrizione del castello di Azay-le-Rideau, dove lo scrittore parla della nudità delle sue mura, prive della vegetazione che di solito adorna le pietre dei vecchi edifici, ci sembra improntata a una vivace sensibilità pittorica: « as if this bareness results in a kind of silvery whiteness of complexion, which carries out the tone of quiet pools and even that of the scanty and shadeless park ».⁸⁸ Come molto bella è questa impressione della chiesa di Carcassonne: « The day so far faded that the interior of the little cathedral was wrapped in the twilight, into which the glowing windows projected something of their colour ».⁸⁹

87. *A Little Tour in France*, pp. 150-151. Secondo il Cargill (*The Novels of Henry James*, New York, 1962, p. 167) questa figura di giacobino avrebbe in parte ispirato quella di Hyacinth Robinson, in *The Princess of Casamassima*.

88. *A Little Tour in France*, p. 64.

89. *Ibid.*, p. 153.

Alcuni degli altri motivi del libro ci interessano invece come spunti di ciò che ritroveremo sviluppato in maniera molto più ampia nelle opere successive. Una delicata ironia porta la rievocazione di tanti personaggi famosi su un piano più umano. Essa appare in un breve passaggio dedicato alla figura di Carlo VIII che nel castello di Amboise, a detta della tradizione, « knocked his head to such a good purpose that he died »⁹⁰ e nelle pagine dedicate a Chambord, costruito da Francesco I perché innamorato della contessa de Thoury che aveva un maniero nelle vicinanze: « It is certainly a very massive memento; and if these tender passages were proportionate to the building that commemorates them, they were tender indeed ».⁹¹

Un primo accenno a quelle che saranno le stupende metafore di *The American Scene*, si può trovare nella descrizione del castello di Blois, in cui la cornice delle finestre viene paragonata a « un sopracciglio orlato con la matita ». Altrettanto si può dire di un passo su Azay-le-Rideau: « I took a particular fancy to the roof, high, steep, old, with its slope of bluish slate, and the way the weather-worn chimneys seemed to grow out of it, like living things out of a deep soil ».⁹²

Si è già detto come il libro sia denso di rievocazioni storiche di cui spesso James coglie il significato drammatico. Egli sentì infatti la vicenda di Jean Calas, la vittima innocente del fanatismo cattolico, come una tragedia greca nella sua fatale progressione verso la catastrofe, mentre l'assassinio del duca di Guisa nel castello di Blois lo colpì come aveva colpito i drammaturghi seicenteschi: « The insolent prosperity of the victim; the weakness, the vices, the terrors, of the author of the deed; the perfect execution of the plot; the accumulation of horrors which followed it, — give it, as a crime, a kind of immortal solidity ».⁹³

Con *A Little Tour in France*, questa guida sentimentale così piacevole e garbata, terminano le note di viaggio su quel

90. *A Little Tour in France*, p. 47.

91. *Ibid.*, p. 47.

92. *Ibid.*, p. 63.

93. *Ibid.*, p. 31.

paese; James continuerà tuttavia a pubblicare saggi critici sui vari scrittori di Francia e vi ambienterà due romanzi, *The Reverberator*, e soprattutto *The Ambassadors*, l'estremo tributo a una Francia che aveva tanto amato. Ma a parte l'importanza che essa avrebbe continuato ad avere nella sua opera, sarà bene ricordare che, dal punto di vista personale, umano dello scrittore, la complessa vicenda dei suoi rapporti con questo paese non era affatto conclusa.

Nel 1885, in febbraio, era di nuovo a Parigi dove, dopo nove anni, avrebbe rivisto i suoi amici letterati. In una lettera al fratello ricorda una serata passata con Daudet e una mattinata a Auteuil con Edmond de Goncourt:

I have also spent an evening with A. Daudet and a morning at Auteuil with Edmond de Goncourt. Seeing these people does me a world of good, and the intellectual vivacity and refinement make an English mind seem like a sort of glue-pot. But their ignorance, corruption and complacency are strange, full strange... They are at any rate very interesting and Daudet, who has a remarkable personal charm and is beautiful as the day, was extremely nice to me. I saw also Zola at his house, and the whole group are of course intense pessimistes.⁹⁴

La serata da Daudet fu in particolar modo memorabile, con le discussioni di vari scrittori sullo stile, la forma e naturalmente il tormento dello scrivere in una lingua già tanto sfruttata; e a James non restava al solito che ammirarne la coscienza di artisti e rimanere perplesso davanti alla ristrettezza del loro mondo e dei loro personaggi.

E a Howells scriveva su per giù nello stesso tono, sebbene dopo il soggiorno di un mese a Parigi cominciasse ad averne abbastanza:

... and there is nothing more interesting to me now than the effort and the experiment of this little group, with its truly infernal intelligence of art, form, manner, its intense artistic life. They do

94. *Letters, cit.*, p. 103.

the only kind of work, today, that I respect; and in spite of their ferocious pessimism and their handling of unclean things, they are at least serious and honest. The floods of tepid soap and water which under the name of novels are being vomited forth in England, seem to me by contrast, to do little honour to our race... Read Zola's last thing: *La joie de vivre*. This title of course has a desperate irony; but the work is admirably solid and serious.⁹⁵

Ormai l'autunnale visita a Parigi era divenuta quasi una abitudine, sebbene James fosse assorbito dalla mole imponente del lavoro. Così sempre nel 1885 vi passò l'autunno, andando spesso a teatro e rivedendo vecchi amici come i Bourget. Nell'agosto del 1886 a Londra ci sarebbe stato un incontro importante con Maupassant, che egli aveva già conosciuto da Flaubert ma che ora era un artista al culmine della fama. Sebbene ci fossero delle difficoltà e dei fraintendimenti — a Maupassant interessavano soprattutto le donne — ci fu una cena a Greenwich a cui si aggiunsero George du Maurier, Gosse e il conte Primoli. Il brillante saggio su Maupassant apparso qualche tempo dopo avrebbe provato l'interesse di James per lo scrittore che aveva avuto modo di conoscere abbastanza bene personalmente.

Nel frattempo l'influsso francese continuava a farsi sentire nelle sue opere. Nel 1886 uscì *The Princess of Casamassima*, quel curioso romanzo che rivela i suoi rapporti con il naturalismo e nello stesso tempo l'impossibilità per James di accettarne i limiti ristretti (il romanzo è una vicenda tragica e la figura tormentata e complessa del protagonista è più comprensibile alla luce delle moderne esperienze che nel tempo in cui il libro fu scritto), *The Reverberator* e *The Tragic Muse* nel 1890 con le splendide rievocazioni del teatro parigino.

Ritornò a Parigi nell'autunno 1888 e lì conobbe l'attrice Julie Bartet; nell'ottobre 1889 passò una serata con Daudet di cui avrebbe tradotto il nuovo romanzo, *Tartarin*, e nella primavera del 1893 vi trascorse ancora qualche tempo. In una

95. *Letters*, p. 105.

cena da Daudet a Rue Bellechasse pare vi abbia conosciuto l'allora giovane Proust. A Mrs. Gosse scriveva di dire al marito di venire con fiducia in quella Parigi che avrebbe ricreato in lui « all the finest impulses of life. It is mild, sunny, splendid — blond and fair; — all in order for his approach. I allude of course to the specious allurements of its exterior. The state is odorously rotten — but everything else is charming ».⁹⁶

Col marito, Edmund Gosse, si esprimeva tuttavia in maniera ben diversa nel maggio dello stesso anno: « Paris n'est plus possible — from any point of view — ...this place continues to *rengorger* with sunshine and sauces, not to mention other appeals to the senses and pitfalls to the pocket ».⁹⁷

E nel 1907, quando i tre grandi romanzi della maturità erano stati pubblicati, fece un altro breve viaggio in Francia; in una lettera al nipote, William James Jr., ricorda le sue esperienze nella provincia che aveva vista nel lontano 1882, Blois, Poitiers, Bordeaux. Ora giunse fino a Pau nel caldo e polveroso *Midi*. « This large, smooth old France is wonderful (*wisely* seen, as we are seeing it) and I know it already much more infinitely well ».⁹⁸

A W. E. Norris, nel dicembre del 1907, parlava invece di una lunghissima e per lui insolita visita a degli amici (probabilmente Mrs. Warton) che vivevano « in a beautiful old house in the heart of the Rive Gauche, amid old private hotels and hidden gardens (Rue de Varenne) ». Lì aveva gustato « socially and associatively, so to speak, of a new Paris altogether and got a bellyful of fresh and nutritive impressions. Yet I have just declined a repetition of it inexorably, and it is more and more vivid to me that I have as much as I can tackle to lead my own life ».⁹⁹

Nel 1908 ringraziando Edward Childe che gli aveva inviato i nuovi volumi delle memorie della duchessa di Dino, ricordava ancora una volta « what a wealth of such *stored*

96. *Letters*, p. 206.

97. *Ibid.*, p. 207.

98. *Ibid.*, p. 73, vol. II.

99. *Ibid.*, p. 88.

treasures does the French world still, at this time of day, produce — when one would suppose the sack had been again and again emptied ».¹⁰⁰

Nonostante questi periodici risvegli di interesse per la Francia, sembrava che James si fosse definitivamente staccato dal fascino pericoloso di quel paese e di quella civiltà — quasi che anch'egli, come lo Strether degli *Ambassadors*, preferisse rinunciare a Madame de Vionnet per un sicuro rifugio nella rispettabilità anglosassone. James e l'eroe del suo romanzo preferito tornavano indietro volgendo le spalle a un mondo più ricco e completo e, sebbene cambiati interiormente dell'esperienza avuta, riprendevano almeno in apparenza la vita di sempre.

La parabola, nel caso dello scrittore, non era invece conclusa; perché un avvenimento destinato a far sentire le sue conseguenze fino ai nostri giorni, tornò a riproporre il problema. Ci riferiamo, com'è ovvio, alla grande guerra che lacerò l'Europa e mise la parola fine a tutto un mondo e a una concezione di vita.

Con l'intuizione dell'artista James percepì immediatamente l'orrore e la tragedia del conflitto: « I confess I live under the bleakness of it as under a funereal pall of our murdered civilization ».¹⁰¹ E nel dramma che sconvolgeva tutta la cultura e la società europea il romanziere americano sentì cadere le riserve nei riguardi dell'amata Francia per unire la sua voce al coro di tutti coloro che trepidavano per la sua sorte. Come da giovinetto aveva sentito con orrore le notizie della guerra franco-prussiana del '70 e del disastro di Sedan, così ora parteciperà con tutto il cuore alle vicende della resistenza anti-germanica. Fitta è la corrispondenza con la fedele amica e discepola Edith Wharton, che a Parigi si prodigava in varie opere assistenziali:

Infinitely thrilling and touching such a community with the so all-round incomparable nation. I felt on my side an immense

100. *Letters*, p. 125.

101. *Ibid.*, pp. 405-406

community here, where the tension is proportionate to the degree to which we felt engaged — in other words up to the chin, up to the eyes if necessary ... I go to sleep, as if I were dog-tired with action — yet feel like the chilled *veillards* in the old epics, infirm and helpless at home with the women, while the plains are ringing with battle.¹⁰²

Nel settembre del 1914 giunse la notizia del bombardamento e della distruzione di Reims, una notizia che suscitò grande scalpore in tutto il mondo civile. James, forse ricordando la sua visita in quella città, ne fu addirittura sconvolto: « Rheims is the most unspeakable and immeasurable horror and infamy — and what is appalling and heart-breaking is that it's « *for ever and ever* ». But no words fill the abyss of it — nor touch it, nor relieve one's heart nor light by a spark the blackness; the ache of one's howl and the anguish of one's execration aren't mitigated by a shade, even as one brands it as the most hideous crime ever perpetrated against the mind of man ». ¹⁰³ E alla Wharton, il 15 marzo 1915 di nuovo scriveva con il rimpianto dell'uomo che non poteva combattere: « Sauvez, sauvez la France! Ah, je la sauverais bien, moi, if I hadn't been ruined too soon ». ¹⁰⁴

Lo stesso giorno scriveva anche all'Onorevole Evan Charteris: « I rejoyce in all the expression and testimonies about the French, wonderful and genial race ... ». E commentando la scarsa pubblicità che era data agli sforzi dell'esercito francese aggiunge: « However, these remark are but the fruit of the fact that something stirs in me ever so deeply and gratefully almost to the point of a pang, at all rendering of justice and homage to the children of France ». ¹⁰⁵

Erano le parole di un sincero amico di quel paese, di una persona che nel momento del pericolo dimenticava le diffidenze

102. *Letters*, p. 421.

103. *Ibid.*, p. 469.

104. *Ibid.*, p. 456.

105. *Ibid.*, pp. 470-71.

passate, le critiche amare, le delusioni, sentendo forse oscuramente ma non per questo meno profeticamente che i luttuosi avvenimenti che stavano mettendo in crisi la Francia avrebbero inferto un grave colpo alla civiltà occidentale preannunciando la fine sanguinosa di un'epoca e di un mondo così come la rivoluzione, alla fine del '700, aveva brutalmente concluso in foschi bagliori di tragedia il secolo dell'illuminismo e della ragione.

ALBERTA FABRIS